

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

3

Anno LIII
marzo 1976
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Sommario

Atti del Cardinale Arcivescovo	
Quaresima di fraternità	89
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Comunione, collaborazione e servizio dell'Azione Cattolica con l'Episcopato	92
Per una « civiltà dell'amore »	98
Comunicazioni della Curia metropolitana	
Cancelleria: Rinunce - Nomine - Trasferimenti - Sacerdoti defunti - Dimissione di cappella ad uso profano	102
Ufficio liturgico: incontri dei cori liturgici	104
Organismi consultivi	
Consiglio pastorale: verbale della riunione del 7 febbraio	105
Religiosi	
Verbale della riunione del 23 febbraio	109
Religiose	
Verbale della riunione del 6 febbraio	110
Iniziative pastorali	
Pellegrinaggio diocesano a Lourdes	112
Ufficio diocesano per la famiglia	
La preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle Comunità cristiane	115
Varie	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	133

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia

Anno LIII - N. 3
Marzo 1976

TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo,
54.59.23 - 94.18.98
c. c. p. 2-10499

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Pastora-
le dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
59.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
- 59.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 59.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 2-21322

Redazione della Rivista
Diocesana: Ufficio Co-
municazioni sociali

Amministrazione: Corso
Matteotti, 11 - 10121
Torino - c.c.p. n. 2-33845

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO



1 APR 1976

Quaresima di fraternità

Carissimi,

vi sono dei valori che il cristiano dovrebbe tenere costantemente presenti, in un impegno personale e comunitario richiesto dalla sua vocazione e dal dovere di coerenza pratica con la sua professione di fede. Uno di questi valori, il primo dopo l'amore di Dio, è indubbiamente quello della fraternità. « *Voi siete tutti fratelli* » (Matteo 23, 8), tutti invitati da Gesù, il « *primogenito tra molti fratelli* » (Romani 8, 29), a rivolgerci a Dio, nell'atto di dar compimento con la comunione alla celebrazione eucaristica, con l'invocazione « *Padre nostro* ».

Fraternità che deve aprirci all'amore: « *Amerai il prossimo tuo come te stesso* » (Matteo 22, 39, ecc.). « *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato* » (Giovanni 15, 12).

Amore che deve tradursi in azione, nell'aiuto al fratello che ha bisogno, nella condivisione col povero e col sofferente. « *Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?* » (Giovanni 3, 17). Ma, come avviene per tutti i valori e i doveri inerenti alla vocazione cristiana, la dimenticanza, la trascuranza sono purtroppo facili. Sta sempre in agguato la tentazione a cui volle sottomettersi anche Gesù nel deserto, se non altro in forma di pigrizia, di passiva condiscendenza all'egoismo che s'annida in ciascuno di noi.

La Quaresima è il tempo propizio per scuoterci dal sonno (cf. Romani 13, 11); mostrandoci vicina l'annuale commemorazione del mistero pasquale, che è ben più del ricordo d'un evento passato, è un modo di appropriarcene il valore salvifico, ci stimola a interpellarci se, incorporati a Cristo nel battesimo, noi viviamo del suo spirito, se lo lasciamo vivere in noi, come S. Paolo (cf. Galati 2,320).

Risponde a questo impegno la « *Quaresima di Fraternità* », promossa dal Servizio Diocesano Terzo Mondo e proposta a tutta la Chiesa diocesana. Il tema che la caratterizza quest'anno — *Costruire insieme rapporti di giustizia*, — ci invita a riflettere su un significato della fraternità che è spesso dimenticato se non ignorato. Partiamo da un testo del Concilio: « *Siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e divengano autosufficienti* » (Apostolicam actuositatem, n. 8).

Abbiamo verso il Terzo Mondo dei doveri precisi che vanno oltre l'aiuto occasionale e spicciolo, dato dopo aver ascoltato o letto la descrizione patetica di situazioni di miseria che non possono lasciarci indifferenti? È ancora nel Concilio che possiamo trovare una risposta. « *Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene all'uso di tutti gli uomini e popoli, cosicché i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, avendo come guida la giustizia e compagna la carità. Pertanto, quali che siano le forme della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sé e alle proprie famiglie* » (Gaudium et spes, n. 69).

Il Concilio non fa che tradurre una legge scritta nella coscienza dell'uomo non offuscata dai preconcetti e dall'egoismo.

Ho detto del Terzo Mondo. Ma le necessità, le sofferenze, la miseria, non hanno patria. Esse sono presenti anche fra noi e reclamano il nostro interessamento, il nostro aiuto.

Questa « *Quaresima di Fraternità* » si inserisce in quel programma di « *evangelizzazione e promozione umana* » che impegna la nostra diocesi e tutta la Chiesa in Italia. Cito una parola di dom Pedro Castaldálga, vescovo di Sao Felix nel Mato Grosso, perseguitato e minacciato di espulsione dal Brasile perché difensore impavido dei poveri e degli oppressi: « *Evangelizzare è promuovere, con il "plus" gratuito del Dono di Cristo. Solo chi evangelizza promuove l'uomo sino alla fine. Ma difficilmente evangelizzerà chi nello stesso tempo non s'impegna nella promozione umana* ».

Non è compito mio indicare qui le vie per costruire questi rapporti di giustizia, reagendo, se occorre, a pregiudizi e abitudini inveterate. La Qua-

resima ci chiama ad un rinnovamento interiore nella meditazione della parola di Dio, nella preghiera, nello spogliamento dell'uomo vecchio con le sue abitudini (cf. Colossesi 3, 9). Il Servizio Diocesano che ho segnalato ha preparato con molta cura sussidi idonei per tradurre nella pratica quotidiana il senso della fraternità cui ci invita in particolare la Quaresima. Mettiamo da parte nostra tutta la buona volontà.

Colui che ci ha dato di volere, ci darà anche la forza di realizzare i nostri buoni propositi. *« E riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore, che quanto vi ordiniamo già lo facciate e continuiate a farlo. Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo »* (2 Tessalonicesi 3, 4-5).

Torino, 7 febbraio 1976

Michele Card. Pellegrino
Arcivescovo

Comunione, collaborazione e servizio dell'Azione cattolica con l'Episcopato

Introduzione

Il Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione del 10-12 dicembre, ha approvato un documento sull'Azione Cattolica Italiana, che è stato trasmesso al Presidente prof. Mario Agnes con una lettera di accompagnamento del Segretario della C.E.I. Mons. Enrico Bartoletti.

« Il cammino che ci ha portato a questo documento — scrive Monsignor Bartoletti — è significativo di quel costante rapporto di comunione, di collaborazione e di servizio che caratterizza la natura stessa dell'Azione Cattolica nel suo rapporto con l'Episcopato. Proprio per il mio quotidiano servizio ai Vescovi italiani, posso esserle testimone di un costante amore verso l'Associazione che Ella con generosità e intelligenza presiede e conduce in questo momento non certo facile della vita della Chiesa e della stessa società italiana. Voglia portare a conoscenza dei vari organismi e di tutti i soci dell'Azione Cattolica, il presente documento, volutamente redatto in forma di lettera, perché più evidente appaia, anche nella forma esterna, il dialogo vivo e continuo che esiste tra l'Episcopato e l'Azione Cattolica ».

Egregio Signor Presidente,

il desiderio di confermarLe l'apprezzamento dei Vescovi per il rinnovamento che l'Azione Cattolica Italiana ha avviato da anni e l'opportunità di renderLe noto il loro pensiero sui principali aspetti della situazione e sulle prospettive dell'Associazione da Lei presieduta, ci suggeriscono di indirizzarLe alcuni rilievi e alcuni orientamenti che ci sembrano utili per la vita della Chiesa.

Mentre ricordiamo la ricorrenza decennale del Concilio Ecumenico Vaticano II, è infatti opportuno fare alcune considerazioni che, anche in seguito alla prima sperimentazione del nuovo Statuto dell'A.C.I., consentano di trarre nuovi motivi di fiducia e di assumere sempre più adeguati impegni di servizio nella comunità cristiana e nel mondo.

Superare esitazioni e incertezze

1. Per la sua storia, per le sue scelte, per i suoi metodi e per le prospettive di rinnovamento che persegue, l'Azione Cattolica Italiana continua a presentarsi, nel contesto di tutto l'apostolato dei laici nel nostro Paese, con una propria fisionomia e con finalità che la raccomandano tuttora all'attenzione di tutta la Chiesa.

Per questo, i Vescovi non hanno mai tralasciato di esprimere la loro fiducia nell'Associazione e ne hanno sempre accompagnato lo sforzo di adeguamento alle esigenze della Chiesa nel nostro tempo.

Ricordiamo qui, in particolare, quanto ha ribadito il Consiglio permanente della nostra Conferenza il 7 febbraio 1975, riaffermando « *la validità e la necessità dell'Azione Cattolica come segno e strumento per la partecipazione del popolo di Dio alla missione pastorale della Chiesa. Questo — aggiungeva il Consiglio permanente — porta a sottolineare il « proprium » ossia l'identità dell'Azione Cattolica, ciò che la distingue, senza distaccarla, da altre associazioni o gruppi di Chiesa* » (cfr. « Notiziario della C.E.I. », n. 2, 25. II. 1975, pag. 18).

Desideriamo, inoltre, ricordare con viva riconoscenza i ripetuti e autorevoli pronunciamenti che, al proposito, lo stesso Paolo VI ha voluto esprimere in varie occasioni, anche in questi ultimi anni.

Se, dunque, ci pare opportuno richiamare a tutti i cristiani, laici e sacerdoti, la necessità di superare esitazioni e incertezze qua e là tuttora diffuse, e perché siamo sicuri che i membri dell'Azione Cattolica, a loro volta, vorranno rendere sempre più credibile la loro esperienza, dedicando ogni energia a un rinnovamento sicuro e fattivo.

Scuola di formazione dei laici

2. Uno dei segni più concreti ed evidenti dell'attenzione che tutta la Chiesa in Italia riserva all'Azione Cattolica è, da sempre, la disponibilità dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose che si dedicano ai compiti educativi dell'Associazione. L'Azione Cattolica, infatti, è chiamata a configurarsi sul piano pastorale come scuola di formazione dei laici al senso e al servizio della Chiesa e come speciale servizio prestato dai medesimi primariamente in ordine alla evangelizzazione e alla santificazione degli uomini e in ordine alla formazione della coscienza cristiana (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20; cfr. anche « *Statuto A.C.I.* », art. 1).

I Vescovi continueranno a chiedere al clero, ai religiosi e alle religiose di volere assicurare la loro generosa assistenza a tutti i membri dell'Azione Cattolica, non perché essi abbiano ad essere privilegiati con una maggiore attenzione pastorale, ma perché siano abilitati al servizio di tutta la comunità cristiana e alla solidarietà con i presbiteri e con i Vescovi stessi.

La collaborazione con i Vescovi nella Chiesa

3. *La collaborazione con i Vescovi nella Chiesa* è sempre stata una delle note qualificanti dell'Azione Cattolica Italiana. La sua vocazione, fondamentalmente, è quella di concorrere alla edificazione della comunità cristiana, considerando

con responsabilità le scelte pastorali dei Vescovi stessi e assumendole sul piano operativo ai diversi livelli.

È importante notare come questa responsabilità debba oggi farsi sempre più intensa e viva, dal momento che essa si esprime oramai abitualmente anche nei momenti di studio e di preparazione dei piani pastorali riguardanti l'evangelizzazione in tutta la sua portata.

Crescita della coscienza ecclesiale

4. Questi concreti impegni di collaborazione pastorale esigono primariamente dai laici, che vogliano assumerli, un chiaro « *senso della Chiesa* ». È, anzi, nell'esercizio di simili responsabilità che ha modo di formarsi e di crescere con sicurezza la coscienza ecclesiale.

Occorre pertanto che l'Azione Cattolica promuova costantemente la conoscenza della misteriosa natura della Chiesa, renda i suoi soci consapevoli delle responsabilità proprie ad ognuno, sviluppi concrete disponibilità di servizio, educi a sentire la vita della Chiesa quale costante termine di riferimento per la propria vita e per il proprio operare.

E poiché permangono tuttora non poche tensioni che recano disagio alla comunione ecclesiale, l'Azione Cattolica è chiamata oggi più che mai a portare nella Chiesa elementi di chiarificazione e di carità.

Può così l'Azione Cattolica impegnarsi a riproporre, con chiarezza e competenza l'insegnamento del Concilio; e può operare per la sua applicazione. Può, inoltre, promuovere l'accoglienza e l'attenzione della diversità e della originalità dei cristiani e muovere ogni rapporto personale e comunitario verso l'edificazione dell'unità voluta dal Signore e verso un più efficace servizio ai fratelli.

Pastorale dei ragazzi

5. Il compito educativo dell'Azione Cattolica si rivolge da sempre con particolari premure ai ragazzi. Anzi, in questo importante settore della pastorale, l'Associazione ha saputo esprimere spesso la sua genialità e il suo senso della Chiesa, promuovendo un processo educativo attento sia ai valori della Tradizione sia alle esigenze dell'età e dell'ambiente nel quale i ragazzi vivono.

Anche in questi ultimi anni, operando secondo le norme del nuovo Statuto, l'Azione Cattolica ha dato un vivace contributo alla pastorale dei ragazzi, in particolari con interessanti proposte per la pastorale catechistica.

Può ora essere utile che l'Azione Cattolica consideri alcuni aspetti di questa specifica esperienza che, nonostante la serietà dell'impegno, sembra qua e là suscitare qualche perplessità.

Si chiede ad esempio, che i diversi settori dell'Azione Cattolica collaborino tra di loro con una maggiore intesa, soprattutto per la formazione degli educatori. Si chiede anche che si chiarisca ulteriormente la natura e il ruolo dei « *gruppi di A.C.R.* » nei riguardi degli altri ragazzi e dell'intera comunità locale. Infine, mentre da ogni parte si riconosce all'A.C.R. la disponibilità ad operare sulla linea

dei nuovi catechismi, si auspica che possa svilupparsi una migliore collaborazione tra l'A.C.R. stessa e gli Uffici Catechistici, nell'ambito dei piani pastorali delle diocesi e delle comunità parrocchiali.

Scelta religiosa

6. L'adesione e il favore desideriamo esprimere, a questo punto, per la « *scelta religiosa* » che l'Azione Cattolica ha fatto con il suo nuovo Statuto.

In linea con gli orientamenti del Concilio, tale scelta — ci sembra — va configurandosi sempre più chiaramente nella concretezza della « *scelta pastorale* », come assunzione ordinata, cioè, dei compiti primari della Chiesa: l'evangelizzazione, la celebrazione liturgica, la testimonianza di vita nuova, il servizio della carità.

Non manca chi vuole vedere in questa scelta un certo distacco dell'Azione Cattolica dagli impegni sociali e politici. Può darsi che questo sia il rischio e che, di fatto, si finisca a volte per essere assenti dai problemi quotidiani. Ma non è questo il vero significato della « *scelta pastorale* ».

Non il distacco, né l'indifferenza per le questioni sociali e per le loro implicazioni politiche, ma il singolare modo di esaminare e di affrontare i problemi della vita deve l'Azione Cattolica saper trarre dalla scelta pastorale.

Così, proprio perché condivide il compito primario della evangelizzazione, essa è chiamata ad assumere le proprie responsabilità, alla luce del Vangelo, nell'analisi delle situazioni di pensiero e di azione che derivano da una originale e intensa vita cristiana. Particolare risalto, in questo settore, conserva l'impegno dell'Azione Cattolica a dare il suo apporto per la elaborazione e per la diffusione di un insegnamento sociale cristiano, fino a promuovere un vero e proprio movimento ecclesiale di opinione e di azione, che sia coerente con la visione cristiana dell'uomo e della storia.

Le nuove strutture

7. Una specifica considerazione desideriamo ora rivolgere anche alle principali caratterizzazioni introdotte nella struttura dell'Azione Cattolica con il nuovo Statuto: la democraticità e l'unitarietà. Sono caratterizzazioni che rispondono alla più matura coscienza dei soci e che intendono favorire una più consapevole partecipazione sia alla vita interna dell'Associazione sia alle scelte che essa è chiamata a compiere sul piano operativo.

Nella storia dell'Azione Cattolica Italiana, la democraticità e l'unitarietà, ai vari livelli, sono valori ampiamente sperimentati. Se nel nuovo Statuto tali valori sono stati sottolineati, è perché si è voluto fare tesoro della lunga esperienza, per consentire una più efficace ed organica partecipazione dei soci alla vita dell'Associazione.

E poiché si tratta di esperienza ecclesiale, i termini « *democraticità* » e « *unitarietà* » assumono ovviamente significati originali, che non possono essere ridotti a semplici categorie sociologiche.

La democraticità, in breve, deve significare soprattutto tensione a tradurre il principio della corresponsabilità ecclesiale nella vita dell'Associazione. Lungi dal-

l'esaurirsi in un confronto tra maggioranze e minoranze, lo sforzo dell'Associazione deve essere orientato alla comunione organica di vita e di azione nella Chiesa, per la quale principio e fondamento di unità è il ministero episcopale, coadiuvato dal ministero presbiterale.

Cura dell'Associazione, pertanto, sarà quella di avere ad ogni livello — nazionale e locale —, quale premessa indispensabile e condizione fecondante del proprio lavoro, la fiducia dei Pastori.

L'unitarietà, poi, deve significare la volontà di « *agire a guisa di corpo organico* » (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 20) e porta a cercare costantemente il concorso dei diversi settori e dei movimenti ai fini di una esperienza di comunione e di una maggiore efficacia nell'azione pastorale.

Avendo poi riguardo alle norme dello Statuto sui momenti formativi distinti (cfr. Art. 19 e 36), si ritiene opportuno che all'interno dei settori stessi si consentano possibilità di espressione formativa e apostolica specifica, per uomini e donne, per ragazzi e ragazze.

Riteniamo che sia davvero apprezzabile il proposito e lo sforzo già dimostrati dalla Associazione nell'interpretare il nuovo Statuto secondo una corretta ermeneutica ecclesiale. Incoraggiamo perciò quanti, tra i dirigenti e i soci, vorranno arricchire con il loro pensiero e la loro azione quella esperienza di dedizione alla Chiesa che peraltro le norme statutarie, anche se ulteriormente chiarite, non potranno mai definire in modo esauriente.

8. Ci pare anche di poter entrare più particolarmente in merito alla vita della Associazione, sia per dare alcune indicazioni a conferma di opzioni già compiute, sia per orientare, con qualche chiarimento, l'attuazione di quanto lo Statuto prevede circa i « *movimenti* ».

Nel quadro unitario dell'A.C.I., uno spazio proprio occupano il « *Movimento lavoratori* » e il « *Movimento studenti* ». Essi, come è noto, non sono autonomi, ma sono chiamati ad operare nel quadro unitario dell'A.C. e devono esprimere l'impegno globale per il mondo del lavoro e della scuola.

Di tali « *movimenti* » l'Associazione deve poter assumere pienamente la responsabilità e coordinare l'attività, in maniera che vi siano sempre riflessi e presenti i propri obiettivi di evangelizzazione.

Sotto certi aspetti, una osservazione analoga vale anche per la « *F.U.C.I.* », per il « *Movimento Laureati* » e per il « *Movimento Maestri* ». Ben comprendendo l'opportunità che ad essi sia consentita una iniziativa originale e specifica, pare ugualmente opportuno che si insista per realizzare un collegamento più organico con tutta l'Associazione. Ne potrà derivare, da una parte, una più qualificata iniziativa di tutta l'Azione Cattolica nei settori dell'Università, della cultura, della scuola e, dall'altra, una maggiore sintonia di pensiero e di iniziative pastorali, soprattutto per quanto riguarda le scelte che comportano una comune responsabilità.

Presenza nella cultura

9. Voglia l'Azione Cattolica considerare, ancora, un problema che riguarda tutta la comunità cristiana: quello della presenza dei cattolici nel campo della cultura e dei mezzi di comunicazione sociale.

La presenza dei cattolici nel campo della cultura non è certo un problema che possa essere risolto dalla sola Azione Cattolica. E tuttavia anche ad essa è richiesto un più convinto apporto e, nella tutela della propria identità, una più intensa collaborazione con altri gruppi, movimenti e associazioni ecclesiali. È opportuno, inoltre, che si torni a rinsaldare i legami con Istituti i quali, nella elaborazione e nella diffusione di una cultura cristianamente ispirata, hanno la loro ragion d'essere, come particolarmente avviene per l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nel campo dei mezzi di comunicazione sociale l'A.C. cerchi le vie moderne della evangelizzazione e impari a percorrerle con adeguate competenze e costante impegno. Un apporto speciale dovrebbe oggi essere più fattivamente dato e sollecitato dall'Associazione per il quotidiano cattolico.

Vita di fede e testimonianza

10. Resta, infine, il nostro invito a tutti i membri dell'Azione Cattolica, perché si intensifichi la vita spirituale nella meditazione personale e comunitaria della parola di Dio, nella partecipazione ai sacramenti, nei corsi di veri e propri esercizi spirituali e nella celebrazione della Liturgia delle Ore, facilitata ora anche per i laici con la pubblicazione de « *La preghiera del mattino e della sera* ».

Da queste singolari esperienze della vita di fede, può venire la testimonianza spesso decisiva per un mondo che tende ad emarginare ogni riferimento ai valori dello spirito e che, tuttavia, di essi sente oggi particolare bisogno.

* * *

Desideriamo che per il suo tramite, Signor Presidente, giunga ai soci dell'A.C.I. la conferma dell'attenzione con la quale i Vescovi seguono l'Associazione e la gratitudine per l'impegno di intelligenza e di energie dedicate a rendere l'A.C. adeguata alle nuove attese e capace di iniziativa pastorale.

Auspichiamo, inoltre, che i laici cristiani sappiano considerare questa forma di presenza nella vita della Chiesa, fra quelle più meritevoli della loro adesione e del loro impegno.

Voglia gradire il nostro ricordo al Signore e il nostro deferente saluto.

2 febbraio 1976 *Festa della Presentazione del Signore*

*Il Consiglio
Permanente della C.E.I.*

Per una «civiltà dell'amore»

Riportiamo il messaggio che i Vescovi del Consiglio permanente della CEI hanno rivolto ai cattolici al termine della Sessione invernale tenuta a Roma dal 3 al 6 febbraio.

1. *Il Santo Padre Paolo VI a chiusura dell'Anno Santo ha auspicato, quale frutto di quello straordinario evento della vita della Chiesa, l'incamminarsi dell'intera famiglia umana verso la «civiltà dell'amore».*

Con sentimenti di speranza, i Vescovi del Consiglio permanente riuniti a Roma per la sessione invernale, hanno riflettuto su questa prospettiva evangelica e hanno implorato dal Signore la grazia di esserne insieme con le loro Chiese appassionati e fedeli realizzatori.

Fermamente ancorati a questa visione di fede, i Vescovi debbono anche rilevare con sano realismo cristiano e con viva partecipazione la difficile situazione nella quale il nostro Paese si dibatte da anni e che sembra oggi aver raggiunto livelli di preoccupante gravità.

Come spesso avviene, tra i frutti più amari di questa crisi — sociale ed economica — è l'angoscia crescente dei più deboli; di quelli soprattutto che continuano a credere nella solidarietà umana e nella giustizia, rifiutando coraggiosamente le suggestioni della violenza e della sopraffazione.

È, in special modo, la situazione di tanti giovani che cercano la prima occupazione e non la trovano; di quanti hanno famiglia e conoscono il dramma o la prospettiva del licenziamento; di coloro che hanno cercato sicurezza emigrando lontano e si trovano ora di fronte ad un amaro ritorno; di quanti coltivano la loro poca terra e sono poi indotti a distruggere o a svendere i propri prodotti; infine di quanti per anzianità e malattia e per l'insufficienza delle pensioni sociali risentono più duramente le conseguenze di questa crisi.

Cresce e si diffonde, in questo contesto, quel clima di insicurezza e di inquietudine, che può essere fatale terreno per disperate forme di violenza e di criminalità.

I Vescovi, oltre che farsi fraternamente partecipi di quanti portano il peso della presente situazione, ritengono loro dovere pastorale ammonire severamente quanti profittano dell'attuale momento per compiere speculazioni di ordine economico o di ordine politico. Fanno inoltre appello a tutti i cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà, che hanno in comune una profonda adesione ai valori della libertà e della giustizia, perché messi da parte calcoli personali e superati interessi di partito e di gruppo, sappiano operare concordemente nella ricerca preminente del bene comune.

E poiché l'ordine sociale non è frutto di fatalità, ma ha la sua indispensabile premessa nei valori morali della persona, della famiglia e del lavoro, i Vescovi confidano che gli uomini politici, gli operatori economici e quanti svolgono attività sindacale vogliano farsi promotori di iniziative coraggiose e giuste, anche se queste richiedono dedizione e sacrifici non indifferenti.

Per parte loro i Vescovi, insieme con le loro comunità ecclesiali, si impegnano a manifestare con segni concreti di comprensione e di aiuto la loro solidarietà a quanti soffrono per le attuali difficili contingenze e ricordano, specialmente ai credenti, che l'austerità richiesta in questo momento per il bene comune risponde a quell'ascesi cristiana e a quello spirito di sacrificio, animato dalla carità che sempre deve contraddistinguere l'itinerario del discepolo del Signore.

2. Il Consiglio Permanente ritiene doveroso confermare, dinanzi a distorte interpretazioni, quanto affermano nella « Dichiarazione » del 13 dicembre 1975 circa i rapporti fra fede e prassi politica con particolare riferimento alla inconciliabilità teorica e pratica fra Cristianesimo e marxismo, e la difesa della vita minacciata dalla prospettata legalizzazione dell'aborto.

I Vescovi ritengono però necessario che i fedeli siano costantemente illuminati mediante un'accurata catechesi e una convergente azione pastorale su questi gravi problemi dell'ora presente affinché sappiano esprimere con coerenza nella società civile l'originalità e la novità del messaggio di Cristo.

La preparazione, ormai in atto in tutte le Chiese locali, e la celebrazione nel prossimo autunno del Convegno su « Evangelizzazione e promozione umana » deve rappresentare per tutta la Chiesa in Italia l'occasione propizia per riscoprire e testimoniare la presenza propria dei cristiani nella realtà sociale e politica.

Si imporrà, soprattutto, di ricostruire nella vita dei singoli e delle comunità ecclesiali quella sintesi tra i valori di fede e i valori a contenuto temporale, che consenta di offrire un contributo specifico per l'edificazione di una società più umana e più giusta e per un'autentica liberazione dell'uomo.

*Circa il problema dell'aborto, la fede e la dottrina della Chiesa resta incrollabilmente in difesa e a favore della vita; e la coscienza cristiana non potrà mai avallare una disposizione giuridica che espressamente o implicitamente legalizzi o peggio liberalizzi l'aborto volontario, che il Concilio non ha esitato a dichiarare « abominevole delitto » (*Gaudium et spes*, 51).*

I Vescovi incoraggiano, perciò, tutti coloro che si fanno promotori di iniziative per la formazione delle coscienze e per la promozione di quelle condizioni economiche, sanitarie e culturali che consentano di dire sì alla vita, fin dal concepimento della prole.

A quanti, come l'Azione Cattolica Italiana, ed altri gruppi ecclesiali, sanno unire al necessario impegno sociale, la meditazione e la preghiera, vada l'apprezzamento e l'incoraggiamento dei loro Pastori.

3. *Il Consiglio Permanente riafferma l'adesione dei Vescovi alla « Dichiarazione circa alcune questioni di etica sessuale », emanata dalla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, e fa proprio il comunicato che la Presidenza della C.E.I. ha recentemente diffuso in proposito.*

Al tempo stesso esprime rammarico nel rilevare come l'opinione pubblica sia stata informata con scarsa obiettività sui contenuti e sul significato della « Dichiarazione », oltre che sull'atteggiamento di umana e pastorale comprensione che l'ha ispirata.

In questo spirito di adesione all'insegnamento autoritativo della Santa Sede, il Consiglio Permanente domanda che le forze vive della Chiesa — sacerdoti, genitori, educatori e cultori delle scienze teologiche — evitando qualsiasi atteggiamento che possa essere interpretato come dissenso o meno chiara adesione al Magistero, assumano insieme un più deciso impegno di ripresa morale, pedagogica, catechistica e culturale, con la preoccupazione prioritaria di formare cristianamente le giovani generazioni. L'ordine divino della creazione e la legge di Dio, infatti sono per la promozione della dignità e della vera libertà della persona, come degli stessi rapporti della umana convivenza.

4. *Quanto più confuse sono le situazioni umane, tanto più emerge l'esigenza di dare il primato ai valori dello spirito, alla sua genialità ed alle sue risorse.*

Più che in altri momenti, si avverte oggi l'esigenza di una autentica mediazione culturale, che faciliti a tutti la possibilità di discernere i veri problemi dell'uomo e della società e di interpretarli con responsabile competenza alla luce della Rivelazione.

Per questo, i cattolici sono chiamati a dare il loro originale contributo, nell'ascolto attento della parola di Dio, nell'adesione sicura al magistero vivo della Chiesa ed in collaborazione con quanti operano per una autentica promozione umana.

Con riconoscenza il Consiglio Permanente rileva un diffuso risveglio dei movimenti e delle istituzioni cattoliche nel campo della cultura ed esprime il suo particolare apprezzamento all'Università Cattolica del Sacro Cuore, per il Convegno promosso nei mesi scorsi su « Cristianesimo e cultura », segno di un perdurante servizio che l'Ateneo Cattolico intende offrire alla Chiesa in Italia.

* * *

I Vescovi del Consiglio Permanente sono convinti che il nostro Paese sta attraversando un'ora grave e difficile, ma non disperata. È innanzitutto necessario che i cristiani confidino nella bontà e nella grazia di Dio sempre fedele, e la invocino con ardente preghiera.

Ma è altrettanto necessario che i cristiani per primi sappiano impegnarsi secondo le proprie responsabilità, con dedizione operosa, con forza e coraggio, con spirito di convergente unità.

I cristiani, infatti, sono chiamati secondo lo spirito del Vangelo ad essere coraggiosamente presenti soprattutto nei tempi difficili, per il servizio dei propri fratelli e per dare ragione al mondo della speranza che è in loro (cfr. 1 Pt 3, 15).

Roma, 6 febbraio 1976

CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Rinunce

FASSINO don Giovanni Battista, nato a Vigone nel 1900, ordinato sacerdote nel 1924, ha presentato in data 25 febbraio 1976 rinuncia alla parrocchia dei Ss. Vittore e Corona in Montaldo Torinese, rinuncia che è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 21 marzo 1976.

DEMICHELIS can. Lorenzo, nato a Sommariva Bosco nel 1900, ordinato sacerdote nel 1924, ha presentato rinuncia alla parrocchia dei Ss. Apostoli Giacomo e Filippo in Sommariva Bosco, rinuncia che è stata accettata dall'Arcivescovo con decorrenza a partire dal 1° marzo 1976.

Nomine

RAJCAK don Giuseppe, nato a Holi (Slovacchia) il 23 settembre 1941, ordinato sacerdote il 17 marzo 1974, appartenente al clero della diocesi di Trnava in Slovacchia, è stato nominato, in data 12 febbraio 1976, vicario cooperatore della parrocchia di S. Maria della Stella e S. Giuliano in Druento.

PIROLA don Angelo, sacerdote della diocesi di Fano, è stato nominato, in data 28 gennaio 1976, vicario cooperatore della parrocchia di San Giovanni Battista in Orbassano e deputato al servizio pastorale della zona Tetti Francesi sita nel territorio della medesima parrocchia.

PEROO can. Matteo, nato a Levone nel 1905, ordinato sacerdote nel 1938, è stato nominato, con decorrenza 1° marzo 1976, vicario economo della parrocchia di S. Martino Vescovo, in Rivoli, da cui precedentemente aveva presentato rinuncia come parroco.

BONAMICO don Tommaso, nato in Sommariva Bosco nel 1943, ordinato sacerdote nel 1968 è stato nominato vicario economo della parrocchia dei Ss. Apostoli Giacomo e Filippo in Sommariva Bosco con decorrenza 1° marzo 1976.

Trasferimenti

SERRE don Giuseppe, nato a Oncino (Cuneo) nel 1920, ordinato sacerdote nel 1935, cappellano militare, è stato trasferito, a datare dal 23 febbraio 1976, con provvedimento dell'Ordinariato militare, dal Battaglione Logistico della Brigata Alpina « Taurinense » in Rivoli, al Quartiere Generale della Brigata Alpina « Taurinense » in Torino, corso IV Novembre, 3.

LATERZA don Pietro, nato a Merano (Bolzano) nel 1937, ordinato sacerdote, nel 1970, cappellano militare, è stato trasferito, a datare dal 25 febbraio 1976,

con provvedimento dell'Ordinariato Militare, dal Quartiere Generale della Brigata alpina « Taurinense » in Torino, al Comando della Legione Carabinieri di Genova.

Sacerdoti defunti

ARISIO can. Vittorio, nato a Torino il 7 aprile 1889, ordinato sacerdote nel 1911, già parroco di Pozzo Strada in Torino, è morto a Pecetto il 1° febbraio 1976.

NUTI don Jacopo, SDB., nato a Torino nel 1916, ordinato sacerdote nel 1945, vicario cooperatore nella parrocchia di San Domenico Savio in Torino, è morto in Torino il 5 febbraio 1976.

AIROLA don Felice, appartenente alla Società dei Sacerdoti di S.G.B. Cottolengo, nato nel 1887, ordinato sacerdote nel 1914, è morto in Druento, Ospizio Cottolengo, il 8 febbraio 1976.

Dimissione di cappella a uso profano

La cappella di San Ciriaco, sita nel comune di Savigliano — territorio parrocchiale di San Giovanni Battista — con decreto dell'Ordinario diocesano in data 12 febbraio 1976, è stata chiusa al culto, privata dei privilegi propri dei luoghi sacri e dimessa ad usi profani.

SEGRETERIA DELL'ARCIVESCOVO

CALENDARIO DELLA VISITA PASTORALE NEL MESE DI APRILE

La visita pastorale prosegue nel mese di aprile secondo questo programma:

- 4 aprile - parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Monastero di Savigliano;
- 11 » - parrocchia di S. Salvatore in Savigliano;
- 25 » - parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Sanfrè.

INCONTRI DEI CORI LITURGICI

Il rilevamento dei cori liturgici diocesani, effettuato nello scorso maggio, ha permesso di raccogliere dei dati molto interessanti circa la loro attività. Tra l'altro, dalle circa 150 risposte pervenute, risulta che esistono 176 cori, di cui un centinaio canta a una voce, gli altri anche a più voci.

Un primo passo per incontrare questi cori sarà realizzato con due iniziative, una diocesana e una regionale, previste per la prossima primavera:

— *Una Giornata diocesana dei cori liturgici a Torino, in Cattedrale, il 23 maggio;*

— *Un Convegno regionale dei cori liturgici a Torino, in Maria Ausiliatrice, il 2 giugno.*

Il programma dei canti per la celebrazione eucaristica è identico per entrambi gli incontri (ogni coro imparerà le parti delle voci di cui dispone: cioè tutte quattro o solo soprani, o contralti, o tenori, o bassi):

a) Riti di introduzione

- | | |
|---|--------|
| 1. <i>Canto d'ingresso</i> LODATE DIO (n. 41) | 4 v.d. |
| 2. <i>Invocazione a Cristo Signore</i> SIGNORE, PIETA' (n. A/3) | 4 v.d. |

b) Liturgia della Parola

- | | |
|--|--------|
| 3. <i>Salmo 67 (solista), ritornello</i> CONFERMA IN NOI (n. 93) | 4 v.d. |
| 4. <i>Prima del vangelo</i> ALLELUIA (da « Canto per Cristo ») | 3 v.d. |
| 5. <i>Dopo il vangelo</i> CANTO PER CRISTO | 3 v.d. |
| 6. <i>Pregbiera universale</i> VENGA IL TUO REGNO, SIGNORE! di B. Cerino | 4 v.d. |

c) Liturgia eucaristica

- | | |
|---|--------|
| 7. <i>Preparazione dei doni</i> PANE E SANGUE di J. S. Bach (195) | 4 v.d. |
| 8. <i>SANTO dalla « Messa giubilare »</i> di D. Bartolucci | 4 v.d. |
| 9. <i>Anamnesi</i> CRISTO VIVE (armonizzazione B. Cerino) | 4 v.d. |
| 10. <i>AMEN finale della Pregbiera eucaristica</i> | 4 v.d. |
| 11. <i>TUO È IL REGNO</i> (armonizzazione B. Cerino) | 4 v.d. |
| 12. <i>AGNELLO DI DIO dalla «Messa giubilare »</i> di D. Bartolucci | 4 v.d. |
| 13. <i>Alla comunione: canto di un coro e musica strumentale</i> | |
| 14. <i>Dopo la comunione</i> CRISTO RE di L. Perosi (n. 187) | 4 v.d. |

d) Riti di conclusione

- | | |
|--|--------|
| 15. <i>Canto finale</i> O SANTISSIMA (n. 80) | 4 v.d. |
|--|--------|

Lo scopo di questi incontri è quello di « conoscerci meglio per aiutarci di più ». Per definire programma e svolgimento di queste iniziative, è stata effettuata una riunione, sabato 28 febbraio, per i responsabili dei cori: erano presenti i responsabili di 28 cori. Per gli assenti alla riunione resta a loro disposizione, presso l'Ufficio liturgico, il materiale occorrente per la preparazione dei due incontri (programma, partiture).

ORGANISMI CONSULTIVI

Consiglio pastorale

LE « COMUNICAZIONI SOCIALI » IN DIOCESI

Verbale della riunione del 7 febbraio

Il Consiglio pastorale è convocato per affrontare il seguente o.d.g.:

- 1) approvazione del verbale della seduta del 9-1-1976;
- 2) discussione sul capitolo « Comunicazioni sociali » del dossier (Commissione C);
- 3) presentazione dell'elaborato della Commissione B - discussione;
- 4) varie.

La riunione inizia alle 15,15 con la preghiera guidata da don Pollano. Presiede Elena Vergani. Partecipano il Cardinale Arcivescovo, mons. Maritano, mons. Scarasso e i Vicari episcopali don Pollano, don Peradotto, don Bosco, don Pignata, don Giacobbo e padre Vacca.

Il verbale della seduta del 9 gennaio 1976, con due correzioni richieste da Griseri e Varaldo, viene approvato (nessun contrario, 9 astenuti).

Vergani apre quindi la discussione sul capitolo « *Comunicazioni sociali* » del dossier: essa si svolge in modo assai ampio e tocca anche argomenti di fondo sul significato pastorale della comunicazione.

Nalesso, dando il suo assenso al documento, sottolinea i richiami contenuti nella premessa e alcune proposte: l'unico centro comunicazioni sociali, su cui vorrebbe maggiori spiegazioni è il centro di attività culturali; sollecita una maggiore utilizzazione delle molte iniziative presentate negli allegati. *Don Gramaglia* constatando che la bozza chiede una conduzione comunitaria di tutte le iniziative di pastorale delle comunicazioni sociali (per es. le sale cinematografiche parrocchiali), chiede tale conduzione anche per quegli organismi che attualmente dipendono da persone nominate dal Vescovo (es. direzione dei settimanali cattolici). *Griseri*, dopo aver posto il problema di come controllare ciò che arriva in casa tramite la RAI (es. « *Ascolta, si fa sera* »), rileva nella stampa cattolica la carenza di un discorso teologico alla portata di tutti e sottolinea l'urgenza di dare motivazioni profonde, con una didattica comprensibile, all'azione. *Frigerio* ritiene eccessive le citazioni iniziali; dopo aver osservato che si è poco riflettuto sui mezzi per evangelizzare e che occorre dialogare più che « *passare una dottrina* », sottolinea l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale per « *passare* » dei valori attraverso il dialogo; ritiene macchinoso l'organigramma proposto e chiede di creare un luogo in cui si possa dialogare e salvaguardare la libera comunicazione in diocesi.

Gennari, richiamato il problema del linguaggio, comune a ogni forma di collegamento con l'esterno, chiede che vengano precisate le linee redazionali e pastorali dei

mass-media: accettato il dialogo, deve però risultare chiaramente il pensiero e l'insegnamento della Chiesa universale e locale; pur notando le difficoltà, sottolinea l'importanza di una « *gestione non a livello commerciale* » ma partecipata dalla comunità delle sale parrocchiali che promuova anche una valutazione critica dei films.

Don Ferraud rileva nel documento la mancanza di settori dei mass-media di cui è viva la richiesta, per es. la musica e lo spettacolo; mentre si dà solo peso a una stampa « *confessionale* » che raggiunge pochissimo la base; ritiene inoltre che le persone impegnate in tale campo sono sempre le stesse e spesso troppo specializzate, così da non individuare più le esigenze della gente: bisogna favorire ricambi e integrazioni; esorta a scrivere sui giornali più diffusi e a impegnarsi nel mondo dello spettacolo, ma nota la mancanza di uomini preparati. *Bodrato* chiede di accentuare i seguenti punti: corresponsabilità nella gestione; apertura alla realtà del mondo attuale; abbandono di un giornalismo di parte, filo-gerarchico; riscoperta del gusto della libertà di espressione e ricerca per accettare gli uomini come sono.

Don Pollano rileva una carenza in questo richiamo alla libertà, perché manca l'impegno educativo secondo valori precisi, ed esorta ad attuare un equilibrio tra una massima offerta alla libertà e un massimo amore della libertà: sull'esempio di Dio che orienta senza costringere, si deve non imporre o esporre una verità ma proporla a gente libera.

Cantoni giudica positivo il documento e utili i mezzi che si stanno usando, perché vi è una base che li recepisce; osserva che la visione di chiesa accettata dal C.P., come singoli cristiani inseriti nel mondo, rende illusorio progettare organizzazioni efficienti, mentre lo fanno altre culture più per opera del vertice che della base; l'ingresso dei cattolici nelle iniziative di comunicazioni sociali « *non confessionali* » presenta dei problemi perché non ne vengano « *contaminati* ». *Frigero* osserva che non servono tanto strutture e iniziative « *cattoliche* », quanto vivere da cattolici nei vari settori, attuando la propria vocazione con gli altri e comunicando delle esperienze più che una dottrina.

Julita si interroga sugli « *utenti* » della stampa cattolica e su come oggi si possono configurare: il discorso che viene fatto è stimolante ma in che misura la realtà diocesana lo accetta o vi corrisponde? Osserva inoltre che i Bollettini parrocchiali, più che strumenti di formazione, sono espressione del volto più o meno valido di una comunità parrocchiale. *Montanero*, osservato che il documento riferisce dei fatti e non esclude il discorso più ampio sulla realtà sociale, invita a non ridursi all'efficientismo e a giudicare il servizio che viene reso alla diocesi indipendentemente dalla buona fede di chi vi opera.

Il Padre Arcivescovo, dopo aver richiamato il dovere di partire sempre dal presupposto della buona fede — a meno che vi siano documenti palmari di mala fede — fa notare, citando alcune esperienze, che è un'ingenuità ritenere la stampa laica aperta a tutti i cattolici: ciò non significa uscire dal mondo ma giudicare realisticamente fin dove si può arrivare e non trascurare l'impegno dei nostri mezzi di comunicazione. Rilevato, di questi, lo scarsissimo potenziale mentre devono arrivare « *a tutti* », esorta alla fiducia nella potenza della Parola di Dio che può affermarsi con i nostri « *mezzi poveri* ».

Don Ferraud giudica « *specializzati* » e chiusi all'ascolto coloro che scrivono

sui giornali cattolici e attribuisce le difficoltà a scrivere su giornali « *laici* » alla mancata qualificazione; esorta ad aiutare i Bollettini parrocchiali come strumenti di dialogo più diretto con la popolazione; accenna infine alla necessità di evidenziare i contenuti religiosi del teatro e della musica di matrice non esplicitamente confessionale senza sempre inventare « *cose nostre* ». *Gennari* invita a considerare l'attuale situazione di « *accerchiamento culturale* » dei cattolici che rende illusoria la possibilità di esprimersi attraverso radio, TV e stampa. *Raffero*, dopo aver osservato che mezzi di comunicazione siamo anche noi in quanto divulgatori della verità evangelica, esorta al culto della Verità come a un modo di adorare e amare Dio; quindi chiede che la « *Voce del Popolo* » diventi veramente luogo in cui il popolo, in particolare il mondo del lavoro, può esprimersi e accusa certi bollettini di rispecchiare più il parroco che le comunità.

Chiosso, esprimendo la soddisfazione per lo spazio dato per la prima volta dal C.P. al tema delle comunicazioni sociali, invita a non dimenticare l'analisi della situazione torinese e la necessità che i giornali raggiungano non solo le nostre comunità ma anche gli indifferenti e i lontani, data la difficoltà a inserirsi nella stampa « *laica* »; bisogna inoltre scegliere tra uno strumento efficientemente ricco e potente o una « *povertà* » che però non taglia i ponti con l'esterno. *Morra* suggerisce di diminuire le spese per i bollettini parrocchiali a favore del settimanale diocesano, *Bodrato* ribadisce l'esigenza di libertà di espressione anzitutto sui giornali cattolici, sottolineando il pesante « *clima ecclesiale* » attuale che impedisce voci critiche e discussioni aperte.

Don Peradotto, dopo aver esortato il CP a dire il suo parere — nello spirito degli interventi fatti — sulle proposte pastorali contenute nel documento, in particolare sulla ristrutturazione del Centro Giornali Cattolici, fa le seguenti osservazioni: la creazione di una « *radio libera* » da parte dei cattolici torinesi significa, nella indipendenza economica, favorire la presenza di valutazioni di matrice cristiana in un contesto ormai condizionato dalla cultura radical-laicista o marxista; la ricerca di forme di partecipazione è un problema che da tempo investe il campo del giornalismo per quanto riguarda la nomina e i compiti del direttore, la scelta e gli impegni dei redattori, il rapporto con i lettori: bisogna che anche la diocesi, per motivo della corresponsabilità del Popolo di Dio, vi si adegui pur tenendo conto della difficoltà di conciliare il « *professionismo* » giornalistico, indispensabile per la validità del prodotto, con il ricambio delle persone; la finalità dei diversi tipi di stampa cattolica devono aiutare l'interpretazione e la valutazione degli stessi loro contenuti.

Dopo un breve intervallo, *mons. Scarasso* presenta la bozza della documentazione per la Giornata della Cooperazione Diocesana, che si terrà il 22 febbraio.

Passando al punto 3° all'o.d.g., *Vergani* invita i componenti della Commissione B a presentare la bozza di relazione inviata con la convocazione. *Gennari* spiega l'iter dei lavori della Commissione; *Bendischioli* illustra lo schema della traccia presentata. *Varaldo* legge alcune note scritte dopo la stesura del documento in cui, in particolare, invita a porre come elemento unificante dei vari ambiti esaminati l'interpretazione della vita umana nel suo insieme da un punto di vista cristiano come « *vocazione* » e accenna a come leggere in questa prospettiva i problemi del mondo giovanile, del mondo del lavoro, della famiglia e della cultura.

Raffero legge alcune osservazioni sui lati negativi che emergono dalle relazioni degli Uffici diocesani: la carenza di personale; la carenza di dialogo tra « *vertice* » e « *base* » (con particolare riferimento alla Pastorale del lavoro); le divergenze nell'attuare la « *Camminare insieme* »; l'assenza di coordinamento. Griseri illustra le impressioni avute nei contatti con alcune organizzazioni giovanili, riservandosi di approfondire la problematica giovanile anche fuori del mondo cattolico per elaborare con il gruppo un'analisi più completa. Ghiotti sottolinea l'urgenza di una sostanziale revisione dell'organigramma del Centro Diocesano: centralizzare gli organismi consultivi chiaramente sul Consiglio Pastorale diocesano e quelli esecutivi sul richiesto nuovo Ufficio Evangelizzazione (sostitutivo dell'Ufficio per il Piano Pastorale). Quest'ultimo dovrebbe essere l'impegno *straordinario* del C.D. (articolato sulle tre linee di intervento prioritario — giovani, famiglia e lavoro — e solo su quelle) e l'impegno *ordinario* (attuali uffici, commissioni, etc.) dovrebbe essere rinnovato e ridimensionandolo (persone e mezzi) per far posto a quello straordinario di Evangelizzazione. Sottolinea inoltre la necessità che le proposte di rinnovamento siano avviate affrontando anche il tema delle funzioni del Consiglio Episcopale e dei Vicari Episcopali.

Segue una breve discussione. Losana, condividendo le linee di fondo, chiede un approfondimento sugli strumenti per attuarle, e una decisa richiesta di coinvolgimento dei laici nelle responsabilità al C.D., precisando quali settori possono essere loro affidati. Cantoni chiede una maggiore documentazione per poter dare un giudizio non avventato sugli Organismi Diocesani. Don Peradotto rileva un centralismo esasperato, mentre sarebbe opportuno liberare il C.D. da molte incombenze (per es. la preparazione del personale); chiede un ripensamento sui compiti degli Uffici e sulla Visita pastorale; ritiene impensabile che la costituzione di un Centro Studi come è ipotizzato dal documento sia veramente utile per la Diocesi in quanto affiderebbe ad alcune poche persone di valutare idee ed esperienze molto varie e spesso anche « *specializzate* ».

Mons. Maritano si chiede come sia possibile affidare ad un Ufficio il valore « *evangelizzazione* », con il rischio di scaricare su un Ufficio centrale quella sensibilità che altri cominciano ad avvertire: deve essere una priorità di impegno, ma per tutti. Avverte poi la necessità che il C.P. non vada nei dettagli del volume « *Proposte di un programma pastorale 1973/74 in un piano triennale di lavoro* », utilizzato dalla Commissione, ma ne colga il taglio generale. Infine chiede un apporto per superare la frattura tra Centro Diocesano e base, per esempio mediante i C.P. zonali e il coordinamento tra zone e uffici.

Bodrato ritiene indispensabile una prospettiva di decentramento che inizi dall'essere comunitari alla base: questo capovolgimento non è facile perché si tratta di decentrare una vecchia struttura e far nascere nuove strutture organizzative, così da « *salire* » dalla periferia al centro.

Don Ferraudò sottolinea l'esigenza di ristrutturare il rapporto Vescovi-clero tenendo anche conto che il cammino della responsabilizzazione del laicato non è stato effettuato. Per inciso suggerisce di evitare le riunioni del C.P. di sabato, in quanto il clero ha difficoltà ad esservi presente.

La riunione termina alle ore 19.

RELIGIOSI

LE « OPERE » DEI RELIGIOSI

Riunione del Consiglio del 23 febbraio

Il Consiglio dei Religiosi si è riunito lunedì 23 febbraio. È stato presieduto dal nuovo Vicario episcopale per i religiosi, p. Mario Vacca C.R.S. Egli ha salutato i presenti dicendo il motivo per cui ha accettato il nuovo incarico, perché « quando il Vescovo chiede una cosa, bisogna cominciare col dire di sì ». Ha dichiarato la sua disponibilità e, riconoscendo tutta la validità del Consiglio dei Religiosi, ha soprattutto raccomandato la collaborazione dei religiosi nelle zone.

La riunione si è poi svolta nella riflessione sul documento che il Consiglio Pastorale aveva preparato sui religiosi. Si sono recepite molte istanze positive in esso contenute. In particolare l'esigenza di una maggiore corresponsabilità dei religiosi in diocesi, uno stimolo a valorizzare di più la testimonianza dei religiosi anche comunitariamente. Le singole comunità dovrebbero essere luoghi aperti, in modo che ciascuno possa entrarvi a condividere la vita di preghiera, di carità e di povertà. Anche le stesse comunità di clausura dovrebbero partecipare maggiormente le loro ricchezze spirituali a chi lo desiderasse.

Si è discusso inoltre sulla funzione delle « opere » tenute dai religiosi. Varie opinioni sono state espresse, ma è prevalsa l'idea che queste opere hanno ragione di essere nella misura in cui sono all'avanguardia e indicano alle altre opere simili la strada da seguire. A questo proposito si è accettato in pieno il suggerimento che i religiosi siano più « creativi », nella convinzione che la fedeltà allo « spirito dei fondatori » richieda che — come hanno fatto loro — anche oggi si inventino forme nuove adattate alle nuove situazioni e rispondenti alle nuove necessità. Per questo, in spirito di collaborazione, sarebbe bene che le attività dei religiosi fossero più conosciute a livello diocesano.

Al termine della riunione è stato distribuito un questionario, che verrà inviato a tutte le comunità religiose maschili, in modo che il prossimo Consiglio dei Religiosi possa — fin dall'inizio del suo mandato — essere a conoscenza della situazione concreta.

RIFLESSIONI SUL TESTO DEL C.P. IN FASE DI ELABORAZIONE

Verbale della riunione del 6 febbraio

La riflessione si dirige sulla stesura del documento elaborato dai membri del Consiglio di Pastorale, nella parte che riguarda la presenza dei religiosi nella diocesi. Tale documento verrà presentato al Padre Arcivescovo come un servizio offerto dalla base e manifesta il pensiero del C.P. circa la realtà della chiesa locale.

Dopo alcuni minuti di attenzione al testo vengono fatti i seguenti rilievi:

— Sr. Marina fa notare che il testo, nell'insieme, si presenta privo di forza, specie nella prima parte.

— Sr. Enrica distingue: *« se il documento deve servire per presentare una situazione, lo stile non ha molta importanza; mentre se deve essere di stimolo, dovrà avere un tono più forte e deciso. Se si attende dalle religiose una maturazione di pensiero nei riguardi della realtà diocesana, lo si otterrà presentando questa realtà e non le proposte; queste devono sorgere di conseguenza. Sarebbe più opportuno quindi vedere come le religiose si situano, oggi, nella realtà chiaramente esaminata »*.

— Sr. Anna V. dice che, così formulato, il documento dà l'impressione di voler informare il C.P. di che cosa i religiosi e le religiose dovrebbero fare.

— Sr. Enrica, Sr. Jole, Sr. Assunta, riassumendo vari pareri concordi, ribadiscono che lo stesso contenuto, ritenuto valido dopo nuova riflessione, potrebbe essere presentato in forma più stimolante.

A questo punto si riconosce sinceramente il poco apporto che può aver ricevuto il Consiglio Pastorale dalle religiose nel 1975, data la scarsa presenza di esse tra i suoi membri. Viene manifestata da Sr. Enrica la necessità che le religiose si rendano più aperte alla formazione della coscienza pastorale. Si riflette seriamente sul difetto di separare *« l'attività nelle opere »* dalla *« attività nella parrocchia »*; sulla convenienza o meno di dedicarsi *« a tempo pieno »* alla pastorale; sulla chiusura e poca informazione davanti ai problemi zionali.

— Sr. Paola afferma che se le religiose si preoccupassero maggiormente dei problemi così diversi e caratteristici di ogni zona, il loro apporto — anche se limitato — potrebbe essere più efficace e le scelte più ragionate e utili.

— Sr. Jole ribadisce l'importanza di lavorare nelle zone coinvolgendo nel lavoro pastorale i laici. Sr. Silvia sostiene che sono state, in parte, le religiose a convincere i laici che le proprie attività erano distaccate dalle loro. Sr. Speranza sottolinea che vi sono pure molte differenze tra zona e zona nell'accoglienza al lavoro delle religiose.

Poco consenso, per l'ambiguità che può creare ha riscosso il termine « *gruppi selvaggi* » usato per qualificare non si sa bene quali tipi di carismatici.

Si termina rileggendo il testo al completo e si incarica Sr. Assunta, membro del C.P., di riferire i commenti e i rilievi fatti nella riunione a Sr. Illuminata Tealdi (membro della Commissione per l'elaborazione del documento), affinché li presenti alle persone interessate.

Per Pasqua — domenica 18 aprile — « La Voce del Popolo » curerà un inserto speciale dal titolo « **La preparazione dei fidanzati alla realtà sacramentale del matrimonio nelle comunità cristiane** » da diffondere tra le coppie di fidanzati per sensibilizzarle e aiutarle nella preparazione al matrimonio.

L'opuscolo può essere consegnato ai fidanzati quando si rivolgono alle parrocchie per avviare la loro preparazione al matrimonio. L'inserto sarà arricchito di fotografie e didascalie che aiutano la valorizzazione pratica del testo.

Ogni parrocchia può prenotare copie presso

- redazione « La Voce del Popolo », corso Matteotti 11, 10121 Torino, tel. 511873;
- Ufficio per la pastorale della famiglia, Via Arcivescovo 12, 10121 Torino (tel. 547045).

Prezzo: 1 copia lire 50

100 copie lire 4.500 (anzichè lire 5.000).

INIZIATIVE PASTORALI

In treno speciale dal 3 al 7 settembre 1976

PELLEGRINAGGIO DIOCESANO A LOURDES

La Comunità Diocesana Torinese sarà presente a Lourdes nel corso dell'anno 1976 attraverso gruppi vari che vi si recheranno in aereo e in pullmann. Il Pellegrinaggio in treno vuole offrire la possibilità di partecipazione al maggior numero di persone insieme al Vescovo e ai fratelli della Chiesa Torinese.

Ecco quanto dice il P. Arcivescovo nel suo invito rivolto a tutta la Diocesi.

È terminato l'Anno Santo, durante il quale l'Archidiocesi Torinese è stata presente a Roma con cinque treni speciali, numerosi aerei e pullmann. Oltre 8.000 persone hanno partecipato riflettendo sui temi fondamentali: Conversione - Riconciliazione - Rinnovamento.

L'esperienza più che positiva di gruppi che hanno pregato, riflettuto e maturato propositi di vita nuova insieme può essere continuata ancora quest'anno.

L'appuntamento è a Lourdes con il Pellegrinaggio Diocesano in treno speciale dal 3 al 7 settembre.

Andremo a Lourdes come comunità diocesana per vivere insieme momenti di profonda spiritualità nel clima tutto particolare della città di Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa. Il pellegrinaggio è un'occasione per incontrarsi con Dio, sorretti dall'intercessione di Maria SS.ma e con i fratelli della Chiesa Torinese e di tutto il mondo.

La preghiera e la riflessione sulla Parola di Dio ci renderanno più attenti ai problemi e alle istanze del mondo in cui viviamo e che incontriamo ogni giorno sul lavoro, in famiglia, nella scuola, nella comunità ecclesiale, al fine di realizzare, in un impegno comune, un modo di vita cristiana e di attività pastorale sempre più generosa, concreta e unitaria.

L'invito è rivolto a tutti, ma sarebbe auspicabile la presenza di numerosi gruppi parrocchiali e di Sacerdoti e Religiosi quali animatori all'interno dei gruppi presenti.

† Michele Card. Pellegrino, Arcivescovo

Comunichiamo il programma di massima e le quote di partecipazione:

Venerdì 3 settembre — nel pomeriggio, partenza in treno speciale da Torino P.N. per Lourdes.

Sabato 4 — arrivo a Lourdes in mattinata; trasferimento in pullmann agli alberghi e pranzo. Nel pomeriggio inizio delle funzioni religiose e visite; cena e pernottamento.

Domenica 5 e lunedì 6 — continuazione delle funzioni religiose e visite; trattamento di pensione completa.

Lunedì 6 — dopo cena, trasferimento in pullmann alla stazione e partenza del treno speciale.

Martedì 7 — pranzo con cestino. Nel pomeriggio rientro a Torino P.N.

QUOTE

Cat. A: Viaggio in carrozza cuccette di 2^a classe a 6 persone per scompartimento - albergo categoria 2 stelle Lire 87.000 (incluso l'anticipo di Lire 20.000).

Cat. B: Viaggio in carrozze di 2^a classe a 6 persone per scompartimento - alberghi categoria 1 stella Lire 66.000 (incluso l'anticipo di Lire 20.000)

Supplementi da versare all'iscrizione:

	camera singola	L. 4.000 per notte
(solo Cat. A)	camera bagno	L. 2.000 per notte e per persona

Le quote comprendono: viaggio ferroviario da Torino a Lourdes e viceversa secondo la categoria prescelta, vitto (pensione completa) dalla piccola colazione del 2° giorno al pranzo con cestino dell'ultimo, alloggio secondo la categoria prescelta, assistenza religiosa e tecnica, libretto di preghiere e distintivo.

Riduzioni: 50% ai bambini fino ai 4 anni non compiuti

20% ai ragazzi fino ai 10 anni non compiuti

Le quote sono stabilite in base ai cambi in vigore al 31 gennaio 1976 e potranno subire variazioni. Speciali facilitazioni per gruppi Parrocchiali.

Richiedere informazioni all'Opera Diocesana Pellegrinaggi - Corso Matteotti 11 - Torino - tel. 510.224.



**La preparazione dei fidanzati
alla realtà sacramentale del matrimonio
nelle Comunità cristiane**

GENESI DEL DOCUMENTO

Questo documento non è sorto da un progetto preordinato, ma da circostanze che gradualmente ne hanno fatto sentire l'esigenza e ampliare il contenuto.

Nel novembre 1974 una riunione di sacerdoti e coppie di coniugi dei Centri di Preparazione al Matrimonio (CPM) di Torino presentava la richiesta di un incontro di propri delegati con i responsabili dell'Ufficio del Piano Pastorale e dell'Ufficio diocesano per la Famiglia, con lo scopo di proporre alla riflessione questi punti:

1) L'opportunità che nella diocesi fossero fissati in maniera uniforme gli spazi di tempo per una adeguata preparazione dei fidanzati al matrimonio e che le pratiche per sposarsi in chiesa iniziassero dopo tale preparazione.

2) La richiesta che le chiese non parrocchiali ospitanti celebrazioni di matrimoni si uniformassero alle indicazioni pastorali della diocesi.

3) Quale comportamento tenere di fronte a coppie di fidanzati umanamente e/o religiosamente impreparate al matrimonio.

4) Il riconoscimento di una maggiore responsabilità dei coniugi cristiani non solo nella preparazione, ma anche nell'accoglienza dei fidanzati nella parrocchia e nelle scelte pastorali della stessa.

Accolta la richiesta, gli uffici diocesani incaricarono i delegati stessi (tre sacerdoti e due coppie) di sviluppare e appro-

fondire le loro richieste e presentarle alla diocesi come bozza di un eventuale direttorio.

Domandata la collaborazione di altri operatori nella pastorale dei fidanzati, iniziò il lavoro che durò molti mesi con numerosi ampliamenti e rifacimenti della bozza originaria.

Nel giugno 1975 la C.E.I. pubblicò il documento « Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio ». A questo punto il gruppo di lavoro in accordo con l'Ufficio Famiglia, constatando la sostanziale convergenza già esistente, pensò che il documento che si stava elaborando dovesse diventare una attualizzazione per la diocesi delle linee proposte dall'Episcopato, tenendo conto delle situazioni concrete del luogo e delle esperienze ivi già compiute.

Alla fine di settembre il documento, ripensato e rielaborato in questo senso, venne presentato ai movimenti che operano nella diocesi per la pastorale familiare: questi comunicarono per scritto suggerimenti e modifiche.

La stesura definitiva, che ha tenuto conto anche delle ulteriori osservazioni pervenute dai vicari zionali e dai responsabili della pastorale diocesana, veniva infine presentata al Vescovo card. Michele Pelleggrino, il quale, già da tempo informato, ha potuto portare anche il suo contributo personale al lavoro prima di approvarlo e proporlo alla diocesi.

PRESENTAZIONE

Da parecchi anni, anche prima che si affrontasse di proposito, in sede diocesana e nazionale, il tema « **Evangelizzazione e Sacramenti** », si era studiato con impegno il problema della preparazione dei fidanzati al matrimonio, giungendo a conclusioni pratiche ancor oggi valide e utili, ma che richiedono ulteriori sviluppi per rispondere adeguatamente ad un'esigenza così importante qual è il sorgere di un nuovo focolare cristiano.

Per questa ragione si è presa l'iniziativa di elaborare un direttorio per la preparazione dei fidanzati al matrimonio, tenendo conto della realtà diocesana e delle numerose esperienze già in atto da qualche anno ad iniziativa dei movimenti familiari che operano nella nostra Chiesa locale e con il pieno appoggio dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare.

Alla compilazione di questo Direttorio hanno dato il loro prezioso contributo parecchie coppie di sposi appartenenti ai movimenti familiari della nostra diocesi ed « **operatori familiari** » (laici, religiosi, sacerdoti diocesani), i quali hanno cercato di tener conto di quanto avviene già oggi nella realtà ecclesiale e delle istanze che provengono dalle varie zone, parrocchie e comunità. Ad essi ed ai movimenti che rappresentano va il ringraziamento del Vescovo e della comunità diocesana non solo per questo contributo pastorale ma per tutto quanto fanno e faranno ancor più in futuro per la famiglia.

Il documento, prima della sua stesura definitiva, ha avuto il parere sostanzialmente positivo e numerosi contributi di arricchimento da parte dei Vicari Generali, di alcuni Vicari Episcopali, dei Direttori degli Uffici liturgico e catechistico, di parecchi Vicari zionali (a tutti era stato sottoposto per una ricerca di pareri).

E' mio intendimento che esso sia preso nella massima considerazione da tutte le componenti della diocesi perché, mentre si dirige alla preparazione dei fidanzati, favorisce anche il sorgere e lo svilupparsi di autentiche comunità cristiane, sollecita l'attenzione del clero verso la pastorale familiare, stimola e dà spazio al « **ministero** » degli sposi cristiani in seno alla Chiesa e alla società (cf. « **Evangelizzazione e sacramento del matrimonio** », n. 104).

Il Direttorio punta la sua attenzione sulla realtà sacramentale del matrimonio, come è dovere proprio dei cristiani: questo non significa dimenticare l'importanza dei valori umani che caratterizzano la coppia, che sono anzi fondamentali per la stessa realtà matrimoniale.

La proposta contenuta del documento ha carattere « **ottimale** » e deve essere presentata ad ogni comunità cristiana come meta da raggiungere attraverso un preciso itinerario. Se oggi ci si deve limitare a forme intermedie, pure previste dal documento, questo non disimpegni dal mirare coraggiosamente e costantemente ad una maggiore profondità.

E' impegno della Chiesa far passare da uno stadio di valori vissuti implicitamente ad uno stadio di valori assunti e vissuti coscientemente.

Si conoscono particolari situazioni di parrocchie in cui vi sono pochi fidanzati e pochi matrimoni: in questo caso si potranno individuare iniziative zionali o interparrocchiali, da attuare però secondo lo spirito del documento e senza disimpegnare le coppie da un collegamento con la comunità nella quale vivono o andranno a vivere.

Sarà utile che lo stesso Ufficio Famiglia con la collaborazione di coppie di sposi elabori dei sussidi per l'attuazione del programma contenuto nel documento o segnali alle comunità e agli operatori familiari l'esistenza di sussidi opportuni per la pastorale familiare.

Voglia il Signore che questo Direttorio, che sono lieto di presentare alla diocesi come un passo notevole per l'attuazione della pastorale familiare, aiuti gli sposi a vivere sempre più consapevolmente il « **mistero grande di Cristo e della Chiesa** » (Efesini 5, 32), a beneficio non solo della famiglia, ma di tutta la comunità.

Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima 1976

+ **Michele Card. Pellegrino**, arcivescovo

LA PREPARAZIONE DEI FIDANZATI ALLA REALTA' SACRAMENTALE DEL MATRIMONIO NELLE COMUNITA' CRISTIANE

1. PREMESSA

- 1.1 Questo documento, che vuole essere una applicazione nella Chiesa locale del documento pastorale della C.E.I. « **Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio** », offre delle indicazioni pastorali alle Comunità cristiane e in particolare a coloro che in esse si dedicano al servizio dei fidanzati nella loro preparazione al matrimonio cristiano.
- * 1.2 Esso si propone di stimolare l'allargamento di un processo di maturazione già in atto nella Diocesi. Alcune delle linee pastorali che verranno presentate (punti 4, 5 e 6) hanno già cominciato ad essere attuate in diverse comunità parrocchiali e **si auspica che questo documento possa essere uno strumento unificatore verso una mentalità comune**, sia pure nella varietà di esperienze dei gruppi locali.
- * 1.3 **Viene quindi proposto come linea operativa a tutte le parrocchie e a tutte le istituzioni e gruppi cattolici che operano per la famiglia.**
- 1.4 Scopo principale non è di aggiungere delle norme, che rischiano di diventare una nuova formalità da assolvere prima del matrimonio, ma di creare uno spirito, una mentalità con cui accogliere ed accompagnare i giovani in quel momento forte e decisivo della loro esistenza che è la scelta della vita coniugale.
- 1.5 Per questo il documento contiene indicazioni operative e delinea atteggiamenti pastorali, forse meno soddisfacenti per chi chiede regole precise, ma più consoni a creare una mentalità evangelica da ricercare ogni giorno con risultati a scadenza lunga, ma vitali.
- 1.6 Nonostante questa caratteristica fondamentale, si è ritenuto opportuno inserire **alcune mete pastorali che ogni comunità cristiana dovrà impegnarsi a raggiungere con solerzia. Esse sono evidenziate con l'asterisco a fianco della numerazione progressiva e con il carattere neretto.**

2. PREPARAZIONE REMOTA

- 2.1 Molto spesso la preparazione specifica dei fidanzati al matrimonio risulta difficile o inefficace, perché nella vita delle due persone che si incontrano è mancata l'educazione fin dall'infanzia ai valori umani del matrimonio e ancor più ne è mancata la prospettiva nella luce della fede (cfr. CEI, n. 62). [cf. Note finali]

- 2.2 La fondamentale fiducia nella vita, il rispetto di sé e degli altri, lo spirito di sacrificio e di autocontrollo, l'educazione ad amare e il valore della sessualità, la maturità e la capacità di fare scelte responsabili e in particolare la capacità di scegliere definitivamente la persona con cui condividere la vita: sono valori che si assimilano quotidianamente attraverso la vita familiare e la vita di relazione. È impensabile che possano essere trasmessi e maturati in pochi incontri prima del matrimonio.
- 2.3 Lo stesso vale per l'educazione ai valori evangelici che, nell'accoglienza del messaggio della fede, donano dimensione e profondità nuove a quei valori e a tutta la vita (cfr. I parte del documento CEI). Di qui l'esigenza di una formazione permanente che non badi solo all'istruzione, ma offra ai giovani esperienze di vita di fede assunta criticamente e vissuta nella comunità (CEI, n. 79).
- 2.4 Il fondamento di ogni preparazione al matrimonio è la vita di famiglia. Se la famiglia non risponde, la capacità di affrontare il matrimonio viene messa in difficoltà fin dall'infanzia. Pertanto la formazione dei genitori è una parte essenziale della preparazione al matrimonio (cfr. CEI, n. 63).
- * 2.5 Sarà quindi cura della comunità cristiana, nelle iniziative per i genitori, ricordare che, oltre alla responsabilità della formazione religiosa, anche quella della integrale promozione umana dei figli li coinvolge fin dall'inizio: l'educazione all'amore, di cui la sessualità è una componente essenziale, viene dalla testimonianza della vita quotidiana (cfr. CEI, n. 75-76). L'educazione impegna in ogni suo momento e in ogni sua espressione la vita dei genitori e dei loro figli in una reciproca maturazione.
- 2.6 La preparazione remota al matrimonio tuttavia non può avvenire solo nella famiglia: va integrata con apporti sociali ed ecclesiali, affinché sia veramente globale.
- 2.7 L'esperienza scolastica contribuisce alla preparazione remota al matrimonio, educando ai rapporti interpersonali e sociali, al confronto critico, al rispetto degli altri e all'autolimitazione che la vita associata richiede. I cristiani quindi si impegnino all'interno della scuola perché questi valori vengano rispettati e promossi. [Cf. Note finali]
- 2.8 Nella comunità cristiana, attraverso diverse forme pastorali, i fanciulli, i ragazzi, i giovani, ora in gruppo tra di loro, ora con i genitori e gli adulti, trovino spazio per confrontare con l'esperienza di altri credenti le proprie esperienze, le proprie scoperte, le gioie e i dubbi insorgenti. [Cf. Note finali]
- 2.9 Quando la famiglia non è in grado di offrire un ambiente educativo, perché distrutta in se stessa, vi manca l'affetto o è tragicamente spezzata, la comunità cristiana si preoccupi di prestare la sua colla-

borazione e servizio, non esclusi, nei confronti dei minori, l'adozione e l'affidamento. Nella comunità cristiana le ragazze madri, i divorziati e le coppie in situazioni irregolari o difficili trovino accoglienza e disponibilità. Con vero spirito fraterno le famiglie e le comunità siano anche disponibili al recupero di ogni forma di emarginazione (cfr. CEI, n. 106; Conferenza Episcopale Francese, « Comunità cristiane e divorziati risposati » - Maestri della fede n. 91, LDC).

- 2.10 In questo contesto di situazioni molto varie, è indispensabile che la comunità cristiana si preoccupi della preparazione specifica dei fidanzati al matrimonio, per completare una formazione alla vita coniugale che, secondo l'esperienza, spesso risulta inadeguata o addirittura deformante.

3. ITINERARI CATECUMENALI E COMUNITÀ CRISTIANA

- * 3.1 **La forma di preparazione dei fidanzati « più rispondente alla realtà sacramentale del matrimonio cristiano è l'esperienza degli itinerari catecumenali »** (CEI, n. 78; cfr. delib. n. 2).

- 3.2 Le altre forme che, in maniera meno globale, si preoccupano di suscitare riflessioni circa la realtà sacramentale del matrimonio sono una utile e realistica soluzione nella situazione attuale. Infatti, oggi, molti fidanzati che non hanno avuto una preparazione remota e non hanno partecipato con continuità alla vita della comunità cristiana (la quale richiede un costante cammino di conversione e di crescita nella fede) inizierebbero l'itinerario catecumenale solo alla vigilia delle nozze. Per una preparazione a tempi abbreviati si propongono soluzioni al punto 5.

Bisogna altresì apprezzare tutte le iniziative formative che cercano di offrire una esatta valorizzazione dell'esperienza di amore che caratterizza la vita matrimoniale. [Cf. Note finali]

- 3.3 Gli itinerari catecumenali vengono presentati e descritti, nei metodi e nei contenuti, dal documento CEI ai nn. 79-80. Sottolineiamo ciò che ne costituisce il pregio ed anche la difficoltà di attuazione: « ...l'itinerario catecumenale non può avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita. Per questo a proporre e guidare l'esperienza catecumenale non sarà normalmente sufficiente la sola presenza di un sacerdote. Sarà invece necessaria una comunità viva ed impegnata, che partecipi con il contributo fraterno di tutti i suoi membri, mediante l'esercizio dei diversi ministeri e doni ecclesiali, e in particolare di quello dei coniugi » (n. 80).

- * 3.4 Poiché non sono ancora molte le parrocchie che fino ad oggi abbiano avviato una esperienza comunitaria che tenda al modello suddetto, **la prima preoccupazione dei parroci e di tutti gli operatori pastorali sarà**

quella di animare delle comunità vive entro le quali gli itinerari catecumenali possano realizzarsi.

- * 3.5 I movimenti e le istituzioni familiari promuovano iniziative per preparare « operatori pastorali » che suscitino e accompagnino gli itinerari catecumenali nelle comunità.
- 3.6 Uno dei modi per avviare una comunità cristiana potrebbe verificarsi nel fatto che un sacerdote e alcune coppie di coniugi, tenendo conto delle rispettive scelte, compiano insieme una costante « revisione di vita » (vedi 3,8) sulla propria fede e dedizione ai fratelli, sia nell'esperienza sacerdotale che in quella coniugale, familiare e sociale. « La famiglia infatti introduce nella comunità ecclesiale, a partire dalla parrocchia, una componente di vicendevoli aiuti e uno stile più umano e fraterno di rapporti » (CEI, n. 109).
- 3.7 « Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro » (Mt. 18, 20): ecco il primo nucleo di comunità. Chi ha fatto questa esperienza, saprà anche diventare animatore di altre comunità di credenti. Così ha cominciato ad esistere la Chiesa apostolica. Un'autentica esperienza di comunità cristiana deve essere possibile per tutti gli uomini di buona volontà e disponibili verso i fratelli; rimane aperta anche ai non credenti o ai lontani che si pongono in ricerca. In questa maniera la comunità dei credenti offre occasioni di catecumenato.
- 3.8 Tale esperienza stimola inoltre nella comunità il confronto continuo sulla Parola di Dio, la valutazione degli avvenimenti alla luce di questa Parola, il « prendersi a carico » reciprocamente per superare le difficoltà dell'esistenza, l'impegno in uno stile di vita come testimonianza che Gesù Cristo è presente e salva oggi la storia dell'uomo. Così si celebra insieme l'Eucarestia, non più come obbligo da assolvere, ma come espressione della fede gioiosa dei salvati da Gesù Cristo e come occasione per assumere e rinnovare i propri impegni verso Dio e verso i fratelli (Atti, 2, 42 ss.).
- 3.9 I fidanzati, anche se è mancata loro una precedente esperienza cristiana, potranno avviare in questa comunità il loro vero itinerario catecumenale in coppia, conoscere Cristo e sperimentare di « essere Chiesa ».
- 3.10 Attualmente le parrocchie sono in fase di ricerca e di sperimentazione; trovano difficoltà ad armonizzare l'esigenza di una comunità di fede, che comporta necessariamente rapporti interpersonali, con la doverosa attenzione a tutta la gente del proprio territorio. Nello stesso tempo la maggioranza dei fidanzati chiede ancora il matrimonio religioso. Se è doveroso prendersi cura di tutti, è indispensabile che nell'accoglienza e nella preparazione al matrimonio si avviino rapporti più comunitari e meno formali. Tale atteggiamento, prendendo atto del diverso « punto di partenza » dei fidanzati, farà trovare per ciascuna coppia, soluzioni diversificate nella preparazione al matrimonio.

4. ACCOGLIENZA DEI FIDANZATI

- * 4.1 I fidanzati, per celebrare le nozze in chiesa, prendono contatto con la parrocchia. Sovente questo ha solo significato di atto burocratico, da compiere entro il tempo necessario per sbrigare le pratiche di ufficio. Presi da preoccupazioni immediate, generalmente essi non sono disposti ad un dialogo che esige tempo e sincerità, anche con se stessi. Inoltre spesso corrono il pericolo di preoccuparsi più di una esatta compilazione del « processicolo », che di una approfondita riflessione sui motivi della loro richiesta. **Questo tipo di adempimento formale e burocratico deve essere superato.** [Cf. Note finali]

- * 4.2 Il primo incontro con i fidanzati non può essere lasciato al caso. Per evitare che avvenga in ritagli di tempo sia del sacerdote che dei fidanzati, **è necessario fissare un orario di accoglienza** che favorisca soprattutto le disponibilità di questi ultimi.

- 4.3 È bene che i fidanzati, molti dei quali sono rimasti a lungo lontani dalla Chiesa, si rendano conto fin dall'inizio che la parrocchia è una comunità di credenti. È dunque opportuno che, insieme al sacerdote, si trovino ad accoglierli nell'orario stabilito e in un ambiente adatto anche una o più coppie di coniugi, per iniziare subito un dialogo di carattere pastorale che metta in evidenza la necessità di riscoprire o approfondire la fede. [Cf. Nota finale]

- * 4.4 **L'impegno di accoglienza e di preparazione dei fidanzati al sacramento del matrimonio è una cura pastorale che spetta a tutta la comunità cristiana: in particolare ne sono corresponsabili i coniugi assieme ai sacerdoti in forza dei loro rispettivi ministeri** (CEI, nn. 58-59-60; 104; 109 e delib. n. 1).
 La comunità diocesana ed altre comunità cristiane aiuteranno i sacerdoti e le coppie di coniugi, che hanno un particolare carisma per questo servizio, a scoprirlo e ad esercitarlo.

- * 4.5 Assieme all'orario dell'accoglienza, **sarà reso noto chiaramente in anticipo: che l'accoglienza è solo un momento preliminare ai veri e propri incontri di preparazione che avranno carattere pastorale; che la preparazione dei documenti e il processicolo saranno compilati solo al termine di tali incontri; e che, infine, il colloquio con il sacerdote celebrante per stabilire assieme le linee per una autentica partecipazione al rito sacramentale del matrimonio, costituirà una occasione a se stante** (Vedi anche 5,7).

- 4.6 Fin dall'inizio il gruppo di accoglienza creerà un clima di autenticità e di libertà affinché i fidanzati si sentano accettati secondo la loro concreta situazione e possano rendersi conto di ciò che di fatto vengono a chiedere alla Chiesa: un sacramento, o soltanto una benedizione? una cerimonia? un adempimento burocratico? L'accoglienza farà prendere coscienza della serietà di impegnarsi nel matrimonio

cristiano di fronte alla comunità. In questo senso, se più coppie di fidanzati si trovano insieme nel momento dell'accoglienza, è utile l'immediato confronto delle loro esperienze e problemi. Se emergessero situazioni particolari potranno essere affrontate, singolarmente, in un tempo successivo.

- 4.7 È opportuno che anche i fidanzati che già compiono il cammino di fede in una comunità cristiana siano « presi a carico » dalla stessa comunità in quanto coppia, e non più come singoli individui, e in essa approfondiscano la loro vita a due.

Quando uno dei due non è credente, è utile che partecipi qualche volta alla vita della comunità, per rendersi conto di una esperienza che d'altra parte sente come apporto integrante per la propria personalità: potrà così meglio rispettare e valorizzare tale scelta di fede.

- 4.8 Per i fidanzati credenti, ma non inseriti in una comunità cristiana, l'accoglienza farà prendere coscienza che la loro vita cristiana va vissuta secondo una dimensione di servizio alla Chiesa e alla società (cfr. CEI, 102 ss.).

- 4.9 Quando i fidanzati hanno già fissato la loro dimora di sposi possono, in accordo con i responsabili pastorali delle rispettive parrocchie, molto utilmente prepararsi al matrimonio nella comunità parrocchiale di futura residenza, in modo da proseguirvi il cammino di fede dopo il matrimonio.

- * 4.10 Per i fidanzati che da tempo hanno perso i contatti con la Chiesa sarà molto utile che l'accoglienza si svolga in due tempi.

Nel primo incontro saranno aiutati a prender coscienza che « i sacramenti sono sacramenti della fede ed esigono perciò l'annuncio e l'accoglienza del Vangelo da parte di coloro che li celebrano » e che « per la celebrazione del matrimonio la fede riveste una specifica importanza, perché il consenso degli sposi suppone sempre di per sé una matura consapevolezza e responsabilità. Gli sposi inoltre si presentano come ministri che celebrano il sacramento » (CEI, n. 54).

Di fronte a questo, si chiedi ai fidanzati un certo tempo per una riflessione seria tra loro ed eventualmente anche con le proprie famiglie. La comunità cristiana e in particolare quelli che si occupano dell'accoglienza, resteranno a disposizione per ulteriori verifiche circa la scelta sacramentale.

In un incontro successivo i fidanzati dovrebbero essere in grado di esprimere la loro decisione: o il desiderio e l'impegno di approfondire la propria mentalità in una seria preparazione, oppure il rinvio temporaneo, o la rinuncia a celebrare il matrimonio nella comunità di fede. Tutto questo va realizzato nella prospettiva del documento CEI, nn. 54-56; 91-96.

- 4.11 Da quanto si è detto l'accoglienza, previa alla preparazione specifica al matrimonio, appare come tappa fondamentale per i fidanzati. È la

presa di contatto con una comunità di fede che: li aiuta a riflettere sulla loro situazione di coppia e di credenti; li orienta a scelte importanti sulla celebrazione religiosa del matrimonio; offre una possibilità di un ulteriore approfondimento della fede in coppia e in un contesto comunitario.

5. PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

5.1 Pur confermando ciò che si è detto al n. 3 circa gli « Itinerari catecumenali », attualmente non si può ancora prescindere da forme di preparazione al matrimonio in tempi meno lunghi. Esse, sebbene costituiscano una soluzione temporanea e di ripiego, avviano alla presa di coscienza di una più autentica dimensione di vita coniugale nella chiesa. Ma queste forme di preparazione non possono prescindere dalla « accoglienza » e debbano attuarsi prima del processicolo e dell'incontro con il celebrante del rito matrimoniale (cf. 4.5). Ecco pertanto indicazioni concrete per la nostra diocesi, in armonia con il documento della CEI:

* 5.2 **« Sia i corsi per i fidanzati, che i colloqui pastorali devono ispirarsi al metodo e ai contenuti dell'itinerario catecumenale »** (n. 82).
Quindi:

5.3 Riguardo al metodo:

5.3.1 Il sacerdote non agisca da solo (n. 80), ma solleciti il sorgere dei gruppi di coniugi con i quali condividere la responsabilità della preparazione, nello spirito esposto sopra.

Da sottolineare, secondo il n. 109 del documento CEI, che è necessaria « la presenza delle coppie come tali e non semplicemente di un singolo coniuge ».

* 5.3.2 **Diretti animatori e responsabili della preparazione al matrimonio cristiano saranno quindi il sacerdote e le coppie di coniugi, in attuazione di un ministero riconosciuto nella comunità cristiana.**

5.3.3 Inseriti in questo gruppo comunitario animato dalla fede, partendo dalle esperienze concrete e dai problemi vissuti valutati alla luce della Parola di Dio, i fidanzati potranno avviarsi ad « un progressivo cambiamento di mentalità e di costume, ispirato all'insegnamento di Cristo » (n. 79).

* 5.3.4 L'esperienza ormai pluriennale di questo metodo di incontri con i fidanzati basato sul dialogo, [cfr. Nota finale] suggerisce che **il gruppo non sia molto numeroso, cioè non superi le otto o dieci coppie di fidanzati**. In questo modo tutti hanno la possibilità di esprimersi; inoltre potrà realizzarsi un'amicizia tra coniugi e fidanzati che porterà i suoi frutti migliori se potrà proseguire anche dopo il matrimonio.

* 5.3.5 Essendo l'itinerario catecumenale « una progressiva esperienza di vita di fede », che « non può avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto e la esprime nella vita » (CEI, n. 79-80), un metodo che ad esso si ispiri non può consistere o limitarsi a lezioni o conferenze. Interventi di specialisti (medico, psicologo, sociologo, ecc.) non si sostituiscono ad un cammino di fede compiuto comunitariamente, ma utilmente possono favorire l'approfondimento dei valori umani del matrimonio.

5.3.6 Neppure va confuso l'itinerario catecumenale con una serie di lezioni catechistiche: esse possono essere utili per approfondire la scelta di fede, ma non coinvolgono necessariamente la vita, soprattutto se sono imposte a chi vive ai margini della Chiesa e non è ancora disponibile ad accoglierle.

* 5.3.7 **Perché si realizzi questo iniziale cammino di fede, è necessario che si superi il numero di tre incontri di preparazione, che era stato stabilito precedentemente per la diocesi. Inoltre è indispensabile la continuità della partecipazione.**

Chi si inserisce in ritardo nella serie degli incontri o li interrompe non realizza un vero itinerario: la presenza saltuaria li riduce a una formalità. Per questo si stabiliscano gli incontri tenendo conto degli impegni dei fidanzati (per esempio i turni per molti operai). [cfr. Note finali]

5.4 Riguardo ai contenuti:

i temi proposti dalla CEI (n. 79) per gli itinerari catecumenali siano applicati alla situazione concreta dei fidanzati, perché crescano nell'unità della coppia e nella fede:

5.4.1 La storia della Salvezza sia fatta scoprire come una realtà che tocca la storia dei due fidanzati, perché comprendano che il loro amore umano è stato redento da Gesù Cristo e reso salvifico a vantaggio di loro stessi e della comunità umana in cui vivono. Nel dialogo si sottolinei il valore della persona umana, da rispettare e promuovere in tutti i suoi aspetti, perché Cristo ha amato l'uomo così com'è e lo vuole liberare anche oggi dall'egoismo in ogni sua espressione. La vita della coppia sarà dunque un continuo confronto per superare l'individualismo e aprirsi all'altro e, insieme, agli altri. La coppia cristiana testimonierà che Gesù Cristo ha redento l'amore e ne ha proclamato l'indissolubilità, non come una legge esteriore, ma come caratteristica essenziale. Così la coppia cristiana compie un cammino di salvezza autentica.

5.4.2 Il cambiamento di mentalità e di costume, cioè la conversione continua alla luce dell'insegnamento di Cristo, maturi per i fidanzati soprattutto nel confronto in coppia. Può essere molto stimolato dal

confronto con gli altri credenti, specialmente con le altre coppie. In clima di dialogo i fidanzati saranno aiutati a riflettere sullo stile di vita della loro famiglia futura e sulle scelte concrete.

Si superino i limiti di una moralità individualistica per assumere, secondo il Vangelo, una mentalità di carità e di servizio all'interno della famiglia, verso la Chiesa e la società. I credenti si impegnino perché la famiglia collabori ad imprimere un volto nuovo alla società, superandone ogni condizionamento negativo.

Si faccia maturare una interpretazione positiva della sessualità, come manifestazione di tutta la persona e non solo di una parte di essa (genitalità), nella prospettiva dell'amore-carità. In questa prospettiva va affrontato il discorso dei rapporti prematrimoniali (cfr. CEI, nn. 76-77).

La procreazione sia proposta come un atto responsabile e maturo della coppia e non lasciata al caso o all'arbitrio, nel rispetto dei valori sottolineati dal Concilio e dai documenti della Chiesa universale e locale.

- 5.4.3 L'accettazione delle prove e dei sacrifici faccia parte della mentalità della coppia cristiana, come partecipazione al mistero pasquale di Cristo. La coppia accolga non solo le prove che inevitabilmente incontra nella vita: affronti anche con coraggio le conseguenze delle scelte fatte responsabilmente per la propria e altrui liberazione dai condizionamenti del « mondo ».

- 5.4.4 La comunità che si ispira a Gesù Cristo e trae vita da lui, non può che maturare verso la preghiera in gruppo. Questo educerà anche a pregare in coppia e in famiglia, e a sentire comunitariamente la celebrazione liturgica (cfr. 3,8).

inoltre la preghiera e l'eucarestia nel gruppo aiutano a viverne in maniera più partecipata i momenti fondamentali e a superare il formalismo religioso che Gesù stesso ha sempre condannato.

La conversione troverà la sua dimensione ecclesiale in particolare nel sacramento della penitenza.

La stessa celebrazione del matrimonio espimerà questo cammino di conversione e di scelta cristiana (cfr. punto 6).

- 5.4.5 Al termine degli incontri sarà utile riflettere sull'itinerario compiuto, per mettere in risalto insieme ai fidanzati che si è vissuta un'autentica esperienza di Chiesa, in comunione con tutti gli altri credenti, e che questa Chiesa in cammino trova il suo principio di unità localmente nel proprio Vescovo e universalmente nel Papa, Vescovo di Roma.

- * 5.5 È evidente, da tutto ciò che si è detto, che questa preparazione esige tempo. Di qui la necessità che **i fidanzati si presentino alla comunità in cui intendono prepararsi alcuni mesi (tre o più) prima della data prevista per il matrimonio.**

Una preparazione seria non può essere compiuta da fidanzati ormai prossimi alle nozze e oberati dalle preoccupazioni della ricerca e sistemazione della casa.

Bisognerà insistere perché si formi una favorevole opinione pubblica al riguardo (CEI, delib. n. 2).

- 5.6 Solo dopo questa preparazione approfondita, i fidanzati saranno in grado di fare una scelta definitiva con coscienza e responsabilità, e non per tradizione o convenienza.

*** 5.7 Le « pratiche » richieste dalla legislazione ecclesiastica si avviino quindi solo dopo la preparazione.**

Il « processicolo » acquisterà così una dimensione nuova e sarà compilato dal sacerdote insieme ai fidanzati in un clima di autenticità. [Cfr. Note finali].

- 5.8 Qualora una coppia negli incontri di preparazione al matrimonio si riconosca in situazione lontana dalla fede e manifesti di non essere più disponibile ad ulteriori approfondimenti, ci si ispiri al n. 96 del doc. CEI: « Il gesto estremo della chiesa che non ammette alcuni suoi figli alla celebrazione del sacramento, è sempre il gesto di una madre che ha ripetutamente ma inutilmente tentato ogni mezzo per ottenere un segno di fede, sia pure germinale. La non ammissione al sacramento è, inoltre, un gesto di rispetto di chi si dichiara non credente, un gesto di attesa e di speranza, un rinnovato e più grave appello a tutta la comunità cristiana perché continui ad essere vicina a questi suoi fratelli, impegnandosi maggiormente nella testimonianza di fede dei valori sacramentali del matrimonio e della famiglia ».

La comunità cristiana, però, resti sempre disponibile alla ripresa del dialogo con coppie che, dopo il matrimonio civile, manifestano il desiderio di prepararsi per la celebrazione sacramentale.

- 5.9 Se dei fidanzati credenti hanno serie difficoltà per accettare il matrimonio concordatario, si seguano le indicazioni emanate per la diocesi (Rivista Diocesana, settembre 1975).

6. CELEBRAZIONE DEL MATRIMONIO

- * 6.1 « Per i battezzati il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo per la edificazione della sua chiesa. Per questo è stata sempre sentita l'esigenza che la decisione e la scelta degli sposi cristiani fossero espresse dinanzi alla chiesa secondo le modalità da essa stabilite » (CEI, n. 43).

La celebrazione risulti quindi « veramente evangelizzante ed ecclesiale » (CEI, n. 84). **Avverrà normalmente nella comunità « nella**

quale i fidanzati sono inseriti » (ibid.). È auspicabile che siano presenti alla celebrazione alcuni di coloro che hanno accompagnato i fidanzati nell'itinerario di preparazione.

- * 6.2 **Sotto l'aspetto esteriore « il rito sia dignitoso ed uguale per tutte le coppie di sposi »** (CEI, n. 88): **si eviti « un lusso che contraddice alla povertà di tanti fratelli »** (n. 89). **Gli addobbi, i suoni, le luci, ecc., siano sobri ma consoni alla festosità della celebrazione.**
- * 6.3 **L'azione liturgica** sia proporzionata alla maturità cristiana della coppia: **si svolga in modo da esprimere le scelte personali e l'orientamento di vita che gli sposi si sono proposti nell'itinerario di preparazione.**
- 6.4. In questo senso la celebrazione è per la coppia un ulteriore motivo per approfondire e professare la propria fede e il proprio cammino comunitario. È anche un invito ad assumere di fronte alla comunità un impegno pubblico.
- 6.5 La comunità, prendendo atto di questo gesto, si impegna nel tempo stesso a sostenere la coppia nel cammino che si è proposto e ad aiutarla nelle difficoltà.
- * 6.6 **L'itinerario di preparazione dovrà dunque prevedere uno specifico incontro con il sacerdote celebrante**, che « curerà un'adeguata presentazione e spiegazione della Parola di Dio, stimolerà gli sposi ad assumersi la loro parte nella celebrazione liturgica, favorirà l'intervento attivo e consapevole della comunità presente... specialmente nella preghiera dei fedeli » (CEI, n. 85). [Cfr. Note finali].
- * 6.7 **Nell'incontro per preparare la celebrazione si concorderanno con gli sposi:**
 - 6.7.1 **le letture bibliche** che meglio esprimono il loro tipo di maturazione e di orientamento di vita;
 - 6.7.2 **la presentazione** delle letture e della motivazione per cui sono state scelte (possibilmente affidata agli sposi stessi od a persone della comunità);
 - 6.7.3 **la preghiera dei fedeli:** alcune intenzioni siano preparate (e se possibile anche formulate durante il rito) dagli sposi stessi, come esplicita richiesta alla comunità di partecipare alle aspirazioni della futura famiglia. Si favorisca la partecipazione dei parenti e degli amici con altre intenzioni.
 - 6.7.4 **La celebrazione dell'Eucarestia** deve essere proposta in base alla reale adesione degli sposi e non costituire un elemento di « esteriorità » per le nozze. In alcuni casi, che dovrebbero diminuire in proporzione della serietà con cui si compie l'itinerario di preparazione,

può esser più coerente alla situazione spirituale degli sposi il solo annuncio della Parola di Dio.

- 6.7.5 Inoltre è bene che il sacerdote celebrante assieme ai futuri sposi (e anche ad alcuni membri della comunità) valutino, almeno sommariamente, il grado di partecipazione che ci si può attendere dagli invitati alle nozze: potrà così studiare un adeguato svolgimento della celebrazione (cfr. CEI, n. 85).
- 6.7.6 **L'ingresso in chiesa, come tutta la celebrazione del rito si svolgano senza formalismi.** I problemi dell'accompagnamento all'altare, dei vestiti, della collocazione dei parenti, della presenza dei testimoni, della partecipazione degli amici, ecc., si risolvano con estrema semplicità per non disturbare la serietà della celebrazione. Si eviti ogni aspetto mondano e si eliminino consuetudini popolari per nulla pertinenti all'atto sacramentale che si vive.
- 6.7.7 Si suggerisca alla coppia di comportarsi con spontaneità e verità durante tutta la celebrazione, non quasi recitasse una parte. Potranno aiutarla il modo con cui il sacerdote celebrante saprà introdurre, al momento opportuno, brevi richiami e suggerimenti circa quanto si va svolgendo. Egli suggerisca anche alcuni silenzi e momenti di attesa perché si ricomponga il raccoglimento dell'assemblea portata talora a sottolineare solo alcuni particolari momenti della celebrazione. Con impegno si evitino atteggiamenti superficiali fra i presenti.
- 6.8 Il celebrante avrà cura di tenere l'omelia come annuncio del mistero di salvezza che si compie e come approfondimento del rito, e non solo come una serie di raccomandazioni rivolte agli sposi. Siccome gran parte degli invitati alla liturgia nuziale sono di fatto raggiungibili solo durante la celebrazione, l'omelia dovrà tenere conto soprattutto di loro, per coinvolgerli in ciò che si sta compiendo. L'omelia sottolinei particolari aspetti connessi con la scelta delle letture effettuata dagli sposi stessi.
- 6.9 Il rito sarà una forma di evangelizzazione per i partecipanti, « segno e fonte di salvezza » (CEI, n. 83), se si rivela una vera « proclamazione della Parola di Dio e una professione di fede » della coppia e della comunità (n. 84).
- * 6.10 **Questo spirito di evangelizzazione e professione di fede va promosso accuratamente anche e soprattutto se la celebrazione si compie in una chiesa che non è quella della comunità in cui è avvenuta la preparazione dei fidanzati. Se la chiesa prescelta non potesse garantire la celebrazione secondo questo spirito il parroco o il gruppo di preparazione convincano i futuri sposi ad anteporre i valori della fede ad altri più esteriori o sentimentali che li avevano portati a chiedere la celebrazione del sacramento altrove.** I parroci ed i rettori di chiese e santuari cui ci si rivolge per queste richieste non vi acconsentano con troppa facilità nel rispetto delle indicazioni sopra fornite.

7. DOPO IL MATRIMONIO

- * 7.1 **Una attenzione particolare deve essere posta perché le coppie che hanno iniziato un cammino di fede durante l'itinerario di preparazione, lo continuino anche dopo il matrimonio.**

A questo riguardo si prenda coscienza di quanto è espresso nelle « raccomandazioni e voti » del documento CEI, dove si dice: « Vengano promossi all'interno della comunità cristiana e delle sue associazioni, gruppi di fidanzati e di sposi. Si operi pastoralmente perché divengano: — luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale; — momento di apertura alla vita parrocchiale e comunitaria; — stimolo al servizio pastorale nella chiesa e all'impegno nella società civile » (n. 1).

- * 7.2 **I modi e le forme devono essere studiati urgentemente dalle comunità parrocchiali, da tutti i movimenti e da coloro che in diocesi si occupano della famiglia, per trovare linee di azione efficaci e concordate.**
- * 7.3 **Una particolare collaborazione venga instaurata nelle comunità parrocchiali tra coloro che si occupano della preparazione dei fidanzati e coloro che attendono alla cura pastorale dei genitori che chiedono il battesimo dei figli, o li preparano alla messa di prima comunione o alla cresima.**

Note finali

al n. 2.1 e seguenti

A questo riguardo vanno messe in evidenza tutte le iniziative promosse dall'Ufficio Catechistico diocesano per la sensibilizzazione e l'impegno della comunità cristiana, e in particolare della famiglia, verso la catechesi dell'infanzia e dei fanciulli soprattutto in occasione della pubblicazione dei nuovi catechismi predisposti dalla CEI.

al n. 2.7

L'Ufficio diocesano per la scuola sta promuovendo numerose iniziative per favorire e appoggiare la presenza delle famiglie nel mondo scolastico.

al n. 2.8

La « pastorale giovanile » nella diocesi di Torino assume volti diversi sia attraverso alle iniziative di movimenti e associazioni a carattere nazionale (es. ACI-AGESCI - organizzazioni salesiane, ecc.) sia mediante altre esperienze interparrocchiali o locali. Da circa un anno si attuano incontri a livello diocesano per favorire la conoscenza di queste realtà, la collaborazione, il confronto.

al n. 3.2

Segnaliamo a Torino « Punto Famiglia » già Centro di Preparazione alla Famiglia (CPF) (via Piave 14) con le sue varie iniziative: Corsi per fidanzati, Gruppi di ricerca, Corso di formazione per consulenti coniugali, Consultorio familiare, Corsi per genitori, Educazione sessuale. Altre iniziative sono in atto a livello parrocchiale o per iniziativa delle istituzioni che si occupano della famiglia.

al n. 4.3

In diverse comunità parrocchiali già si attua l'accoglienza dei fidanzati da parte di un sacerdote della parrocchia e di alcune coppie di coniugi a turno, in orario fisso, generalmente al sabato pomeriggio. Talvolta, non potendolo fare nelle singole parrocchie, questa accoglienza viene attuata a livello zonale.

al n. 5.3.4

Gli incontri in tempi meno lunghi, come vengono presentati in questo numero 5, così come l'accoglienza, sono già attuati sia nel metodo che nei contenuti in molte parrocchie della diocesi e del Piemonte dai gruppi comunitari dei Centri di Preparazione al Matrimonio (CPM), formati da un sacerdote e da un numero di coppie di coniugi che varia da quattro a otto. Gli incontri con i fidanzati si svolgono in 5/7 serate o in una o più domeniche e a volte si concludono con una Messa di gruppo o con una riunione di preghiera nella comunità parrocchiale che li accoglie. I gruppi CPM si preparano con la « revisione di vita », come indicato in 3.6, e la continuano come formazione permanente, con la preghiera e la riflessione sulla Parola di Dio, tendendo a vivere in gruppo un'esperienza di piccola chiesa. I CPM offrono numerose pubblicazioni e sussidi per fidanzati e sposi.

ai nn. 4.1, 5.3.7, 5.7, 6.6

Riassumendo, i tempi successivi e fra loro distinti previsti dal presente documento sono i seguenti:

- accoglienza (1 o 2 incontri)
- preparazione (necessariamente più di tre incontri)
- processicolo
- incontro con il celebrante

VARIE

ESERCIZI SPIRITUALI**Villa Fonte Viva**

Compagnia di S. Paolo

21016 Luino (Varese) - Tel. (0332) 52.506

4- 9 luglio 1976	<i>sacerdoti e religiosi</i>
12-17 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Monastero « Santa Croce »

19030 Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65791 - 65258

16-22 maggio	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Marco Capogrossi carm. scalzo)
17-23 ottobre	<i>sacerdoti</i> (pred. p. Fedele Quadri carm. scalzo)
7-13 novembre	<i>sacerdoti</i>

Villa Mater Dei

Varese - Tel. (0332) 238.530

20-25 giugno	<i>sacerdoti e religiosi</i>
1-29 luglio	<i>mese ignaziano per i sacerdoti</i>
22-27 agosto	<i>sacerdoti e religiosi</i>
19-24 settembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
10-15 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i>
14-19 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

Villa Sacro Cuore

Triuggio (Varese) - Tel. (0362) 30101 - 31126

17-22 ottobre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Alessandro Seurani s.j.)
7-12 novembre	<i>sacerdoti e religiosi</i> (pred. p. Luigi Rosa s.j.)
13-22 dicembre	<i>sacerdoti e religiosi</i>

N.B. Da martedì 18 agosto a lunedì 13 settembre avrà luogo il mese ignaziano riservato a chierici del quanto corso teologico.

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicle - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

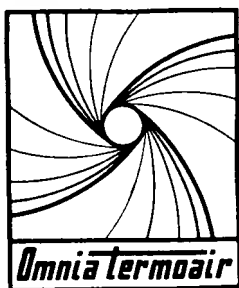
Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18

Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

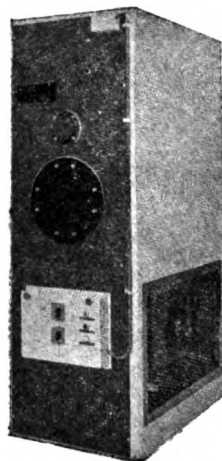
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

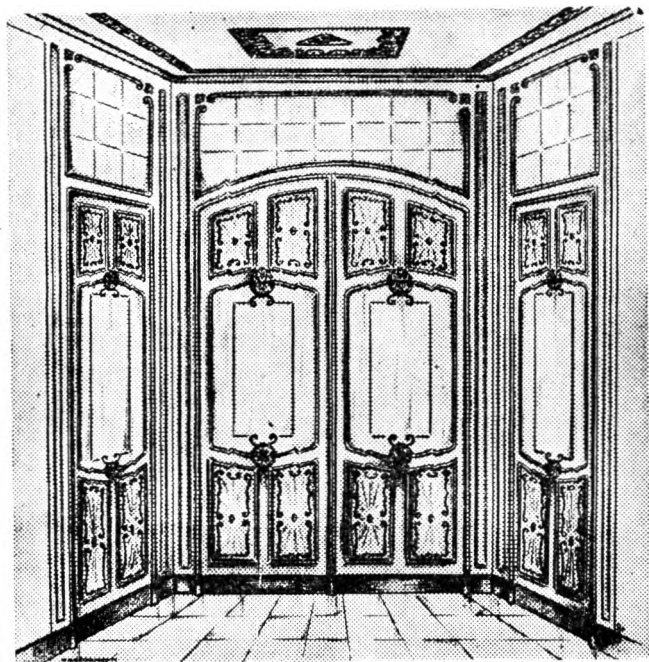
Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piovasc - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfochiardo - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Marja Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

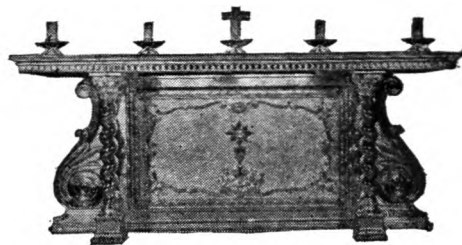


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

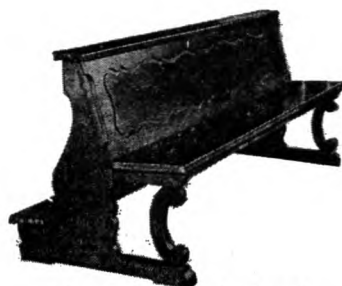
***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

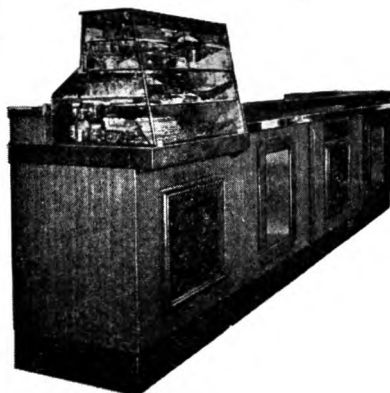


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'



1

5

5

N. 3 - Anno LIII - Marzo 1976

Spediz. in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - Tipografia E. Bigliardi & C., 10023 Chieri (Torino)